

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

In cura di Pierluigi Caruso e Pierluigi Caruso

La cura di Pierluigi Caruso e Pierluigi Caruso

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lunggh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

tura della dedica funebre *Hic requiescit*²⁰ è molto frequente fin dagli ultimi decenni del IV secolo; ad essa può ben essere accostata la proposizione elogiativa suggerita ad integrazione della linea 1, epiteto encomiastico non raro per i vescovi del tempo²¹. Considerando inoltre la verosimile lunghezza della lastra, desumibile dalla comparazione con esemplari dello stesso periodo e contenuto, e le tracce appena visibili della lettera T sul margine inferiore del frammento b, dopo la lacuna alla linea 3, ben si giustifica l'integrazione di [*sed*]t[*annos*...]: è frequente infatti indicare per i vescovi, e membri del clero, anche il numero degli anni di carica²². Alla fine della quarta riga, continuando poi nell'ultima, doveva trovar posto la menzione della deposizione con la data consolare.

Queste peculiarità, unite alle caratteristiche paleografiche, fanno plausibilmente datare la nostra iscrizione tra la fine del IV e quella del V sec. d.C.

In conclusione si spera che queste precisazioni servano a che il vescovo alifano *Severus* non sia più misconosciuto e possa finalmente ritrovare il posto che gli compete nella storia della sua città.

Severus noti alla *Prosopographie de l'Italie chrétienne*, per nessuno dei quali, per motivi diversi, è possibile ipotizzare una plausibile identificazione con il nostro personaggio.

²⁰ Per la diffusione fra le datate a partire dal 384 (ICUR 347) v. Grossi Gondi 1920, p. 193; J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al secolo VII*, Roma 1981, pp. 42 ss.; p. 94 e nota 29.

²¹ Per l'uso di *sanctus* come epiteto attribuito agli *episcopi* v. H. Delehay, *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 p. 40 s.; tra gli esempi campani datati, CIL X, 3298 Puteoli (a. 435); 1344 Nola (a. 484).

²² Per l'uso della locuzione *sed*t[*annos*... nelle iscrizioni sepolcrali di *episcopi* e *presbyteri* cfr., ad es., per la Campania CIL X, 1192 = AE 1998, 357 del 463 (Abellinum); X, 1229 = AE 2001, 834 (Abella); X, 1365-1366 (Nola); 3299 (Puteoli); 4503 e 4517 (Capua).

Abbreviazioni supplementari:

<i>Acti Commissione Caserta</i>	= <i>Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della provincia di Terra di Lavoro</i> , Caserta, 1876.
Grossi Gondi 1920	= F. Grossi Gondi, <i>Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale</i> , Roma 1920.
<i>Prosopographie chrétienne</i>	= Ch. Pietri e L. Pietri, <i>Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2, Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)</i> , Rome 2000.

SEZIONE TEMATICA

PONTECAGNANO: LA CITTÀ, IL PAESAGGIO E LA DIMENSIONE SIMBOLICA

a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

La scelta di pubblicare una sezione tematica su Pontecagnano risponde all'esigenza di rinnovare un bilancio che sia anche occasione per ribadire le potenzialità di una politica dell'archeologia programmata in una coerente dimensione di collaborazione istituzionale.

Gli studi raccolti costituiscono un'anteprima dei risultati scientifici di due grandi opere pubbliche giunte contemporaneamente a termine: l'allestimento della nuova sede del Museo Nazionale dell'Agro Picentino, di ormai imminente inaugurazione, e l'esplorazione archeologica sistematica connessa all'ampliamento dell'autostrada SA-RC nel tratto di Pontecagnano, iniziata nel 2002.

Entrambi gli interventi sono stati realizzati nell'ambito di un'esemplare cornice di politica culturale, cui ha dato un fondamentale impulso la Soprintendenza Archeologica di Salerno diretta da Giuliana Tocco che, valorizzando un rapporto di collaborazione da tempo sperimentato, ha coinvolto nell'adempimento dei programmi il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale" e il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Salerno.

Ne è scaturito un progetto a tutto campo sul centro antico, in cui le ragioni della tutela, della ricerca e della formazione scientifica si sono integrate in un obiettivo comune, attraverso l'organizzazione di un lavoro interdisciplinare di *équipe* che costituisce un investimento sul futuro, rappresentando, al tempo stesso, una condizione imprescindibile per affrontare la complessità della dimensione conoscitiva suscitata da sistemi archeologici di ampio respiro.

Di tale complessità questa sezione intende fornire un primo saggio.

L'allestimento della nuova sede museale ha comportato la ricognizione di circa 6000 corredi tombali rinvenuti negli scavi sistematici delle necropoli: l'intervento ha previsto sia una schedatura su data-base, collegata alla planimetria informatizzata dei sepolcreti, sia l'elaborazione di un dizionario terminologico delle diverse classi di materiali, dall'Età del Ferro alla fine del IV secolo a.C., di ormai prossima pubblicazione, che ha garantito l'adozione di un linguaggio omogeneo e di uniformi criteri di descrizione morfo-tipologici.

A tale intervento, al tempo stesso conservativo e di ricerca, si connettono i contributi dedicati allo studio delle necropoli: vere e proprie "riscoperte" nei depositi, riflessioni su contesti già pubblicati, ma anche presentazione di contesti tombali e nuclei funebri finora noti in forma preliminare o inediti, in un arco cronologico esteso dall'Orientalizzante all'avanzata età imperiale.

L'esplorazione sistematica dell'ampliamento autostradale ha interessato un transetto di circa 2 km. lungo la fascia settentrionale dell'abitato e del suo territorio: lo scavo ha confermato la complessità e l'articolazione della stratificazione insediativa che è stata indagata in rapporto alla paleomorfologia e alle dinamiche di trasformazione del paesaggio antico: in questa ottica si collocano i contributi dedicati alle nuove evidenze dell'Età del Bronzo, alla pianificazione insediativa del centro protourbano e al suo salto di qualità nell'Orientalizzante, ai nuovi assetti indotti dalla ristrutturazione del IV sec. a.C., per delineare, infine, una ricostruzione dell'organizzazione del paesaggio agrario, dalla città etrusco-campana a Picentia.

Ciò che conta di sottolineare, in questo ampio ventaglio di temi e metodi di ricerca è l'unitarietà del sistema di riferimento: la possibilità di ricondurre ogni episodio alle coordinate materiali di un processo storico di cui è possibile descrivere, in una prospettiva di lungo periodo, i ritmi di sviluppo, le dinamiche di continuità, i fattori di trasformazione.

In questa dimensione contestuale, forse addirittura più che nella rilevanza della stessa documentazione archeologica, continua a consistere dopo molti anni la specificità del caso Pontecagnano: sistema di conoscenze e, al tempo stesso, politica attiva di interventi, dove le ragioni della tutela e della ricerca non si sono mai separate.

Luca Cerchiai, Patrizia Gastaldi

UN INSEDIAMENTO DEL BRONZO RECENTE A PONTECAGNANO*

PAOLA AURINO

1.1 La tarda Età del Bronzo tra il Picentino ed il Sele

Il periodo che comprende le ultime manifestazioni dell'Età del Bronzo è finora scarsamente attestato in Campania. Se numerosi sono i ritrovamenti che indicano l'esistenza di insediamenti pertinenti a quest'Età, rari sono invece i contesti di una certa consistenza che permettano di ottenere informazioni più complete sulle strutture insediative e sull'organizzazione dei villaggi.

L'assenza di esplorazioni e indagini sistematiche ha condizionato a lungo gli studi relativi a questa fase dell'Età del Bronzo¹. Le ricerche, infatti, per molto tempo si sono concentrate maggiormente nella Campania a sud di Salerno, tra il fiume Picentino ed il Sele, territorio che ha restituito le tracce più numerose del popolamento di questo periodo, anche se gran parte dei ritrovamenti si deve per lo più a ricognizioni di superficie e a scavi di cui solo raramente si conoscono dati stratigrafici.

Ai margini settentrionali della piana costiera sa-

lernitana, si trova il sito di Montevetrano, località Tuoppolo², dove in seguito allo sbancamento operato lungo le pendici della collina settentrionale per l'impianto di un uliveto, furono rinvenuti numerosi materiali di superficie. Ricognizioni sistematiche e saggi di scavo permisero di recuperare frammenti di impasto pertinenti a scodelloni troncoconici con cordone plastico decorato a ditate, un frammento di ansa cornuta, un dolio globulare cordonato, olle ovoidali a labbro svasato con cordoni lisci o decorati ad impressione, attribuibili al Bronzo Recente e al Bronzo Finale³.

Quest'insediamento si affianca a quello già noto localizzato sulla collina di Montedoro ad Eboli⁴ e alle scoperte di materiali dell'Età del Bronzo Recente in località Turmine⁵.

A Montedoro, accanto a tipi già presenti nel Bronzo Recente, come le anse cornute, si rinvennero forme vascolari e decorazioni caratteristiche del Bronzo Finale: tazze carenate con decorazione "a turbante", un vaso biconico con solcature ad angoli alternate a cuppelle, anse verticali a bastoncello e, tra le de-

* Desidero ringraziare la dott.ssa Giuliana Tocco, Soprintendente archeologo delle province di Salerno, Avellino e Benevento, che mi ha affidato lo studio del contesto qui presentato, la dott.ssa Angela Iacoe e la dott.ssa Maria Fariello per la disponibilità sempre dimostrata, la dott.ssa Giovanna Scarano per la visione dei materiali dello scavo di Battipaglia, conservati presso il Museo archeologico di Eboli e la dott.ssa Paola Scala. Sono riconoscente in particolar modo alla dott.ssa Elena La Forgia e alla dott.ssa Daniela Giampaola per avermi permesso di confrontare da vicino con gli interessantissimi rinvenimenti dello scavo di Afragola e per le numerose agevolazioni concesse al mio studio e a Giuliana Boenzi, compagna di numerose avventure. Un ringraziamento particolare spetta al prof. Luca Cerchiai che mi ha seguito durante tutte le fasi della ricerca, alla prof. ssa Patrizia Gastaldi per il paziente incoraggiamento e al prof. Gianni Bailo Modesti, un costante e generoso punto di riferimento. A Roberto Bocchino, infine, va la mia più sentita riconoscenza per tutte

le volte che ha sopportato le mie angosce grafiche e non a cui ha sempre trovato una brillante soluzione. I disegni dei materiali sono stati realizzati da Nadia Sergio.

¹ Albore Livadie-Bietti Sestieri-Marzocchella 2004, p. 481. Recentissime e per lo più inedite sono le scoperte della piana campana, che colmano le grosse lacune riguardanti l'occupazione del territorio campano durante le fasi di nostro interesse.

² T. Cinquantaquattro, 'Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica', in *AIONArchStAnt* XIV, 1992, p. 249; Cinquantaquattro 2001, pp. 95-97.

³ Le ricognizioni e gli scavi furono condotte da Teresa Cinquantaquattro nella primavera del 1990, sotto la direzione di Luca Cerchiai. Cfr. Cinquantaquattro 2001, pp. 96, 166, tavv. 28, nn. 1-6.

⁴ d'Agostino 1979, p. 479; Schnapp-Gourbeillon 1986, pp. 175-178.

⁵ Gastaldi 1974, pp. 67-68.



Fig. 1. Il territorio di Pontecagnano e i ritrovamenti della tarda età del Bronzo: 1) L'insediamento in località S. Antonio; 2) Proprietà Sica-De Conciliis.

corazioni, costolature oblique e gruppi di solcature sottili che compongono motivi ad angoli. Accanto alle produzioni di impasto era presente anche una classe di argilla figulina, di tipo miceneo, con ogni probabilità prodotta localmente⁶.

Allo stesso arco cronologico è riferibile un insediamento recentemente scoperto a Battipaglia, in località Castelluccia dove sono stati recuperati materiali d'impasto databili tra il Bronzo Recente ed il Bronzo Finale insieme a frammenti di ceramica figulina micenea e di tipo miceneo⁷.

Più a sud, poche tracce delle fasi finali dell'Età del Bronzo rimangono nell'area della città di Paestum. Presso Porta Giustizia si rinvennero i due noti frammenti di produzione micenea attribuibili al TE III C1⁸ e, nell'area della Basilica, una fibula di bronzo ad arco di violino tortile, in origine dotata di una staffa a spirale⁹.

Dirigendosi verso l'entroterra collinare, a Capaccio si incontra la Grotta della Madonna del Gra-

nato, dove furono recuperati oggetti tipici di questi orizzonti come ad esempio una tazza carenata d'impasto nero levigato, decorata sulla carena con lievi solcature oblique¹⁰.

Lungo il corso del Solofrone, nella piana tra Paestum e Agropoli, indizi di una frequentazione dell'Età del Bronzo provengono dalla località Linora, 2-3 km. a sud di Paestum. Al Bronzo Finale risalgono l'insediamento adiacente al Castello sul promontorio di Agropoli e quello in località S. Marco, situato pochi chilometri a nord¹¹. Nel primo sono state individuate tracce di un villaggio collocato in posizione strategica, dominante il golfo e il retroterra, che ha restituito numerosi e significativi materiali: ciotole e tazze carenate, scodelle con orlo rientrante, olle decorate a cordone, pesi da telaio, fusaiole, fornelli di terracotta. Nel secondo insediamento, di minore ampiezza e forse complementare al primo, interpretato come un luogo di conservazione e trasformazione di derrate alimentari, sono stati ri-

⁶ Schnapp-Gourbeillon 1982, pp. 160-163, tavv. LVII-LVIII; *idem* 1986, pp. 176-177.

⁷ La ceramica micenea dei siti di Montedoro e di Battipaglia è attualmente in fase di studio da parte di M. Bettelli e L. Vagnetti.

⁸ Kilian 1969, pp. 346-348; Vagnetti 1982, p. 212.

⁹ G. Bailo Modesti, 'Preistoria e Protostoria nel territorio di Paestum', Guida al museo, c.s.

¹⁰ Gastaldi 1974, pp. 69-70.

¹¹ F. Arcuri, 'Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello. I materiali protostorici', in *AIONArchStAnt* VII, 1985, pp. 69-74.

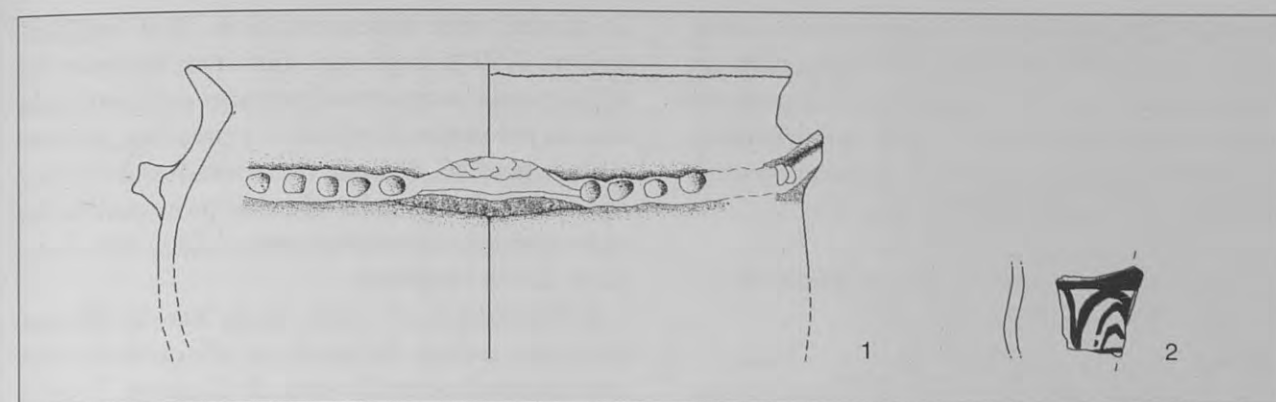


Fig. 2. Frammenti ceramici dalla proprietà Sica-De Conciliis (scala 1:3).

portati alla luce focolari e fosse-deposito. Nel sito di S. Marco prevalevano le forme d'impasto d'uso domestico, associate però a ceramica fine, a volte decorata con solcature oblique o con motivi geometrici ottenuti con uno strumento a pettine¹².

Sui monti Alburni la tarda Età del Bronzo è ben attestata a Costa Palomba e Madonna della Penna¹³. A quest'epoca risale la labile frequentazione del riparo dello Zachito di Caggiano, delle grotte dell'area del Vallo di Diano, Polla e Pertosa, e della grotta dell'Angelo di Olevano sul Tusciano¹⁴.

Nel riparo dello Zachito alla tarda Età del Bronzo rimandano soprattutto alcuni frammenti di pitthoi a fasce e scanalature, molto simili a tipologie presenti lungo la fascia ionico-adriatica dell'Italia meridionale¹⁵. Nel Vallo di Diano la consistente frequentazione delle grotte sembra invece esaurirsi in questo periodo come dimostra il piccolo nucleo di materiali ceramici attribuibili con certezza al Bronzo Recente nella grotta di Pertosa¹⁶, dove più numerosi e significativi sono i metalli della "stipe esterna".

Ancora meno consistente in questo periodo è l'occupazione della grotta di Polla, testimoniata dallo strato 4 riferibile al Bronzo Recente e Finale; a quest'ultimo orizzonte sono attribuibili il frammento di ceramica micenea databile al TE III C1 e la testa di spillone a rotella di bronzo¹⁷.

I materiali rinvenuti sull'acropoli di Velia¹⁸ e a

Casalvelino, sulla collina di Torricelli, tra i quali sopraelevazioni cilindro-rette e cornute, sembrano indiziare la presenza di almeno due insediamenti anche sulle coste cilentane¹⁹.

Uno scenario sicuramente nuovo si va delineando negli ultimi anni grazie agli scavi eseguiti in occasione della realizzazione di lavori pubblici di grossa estensione come la terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Nell'area di Pontecagnano gli interventi preventivi hanno consentito di riempire il vuoto relativo alle fasi più antiche di frequentazione e occupazione del territorio, che precedono il grande popolamento della Prima Età del Ferro.

Per quanto riguarda la Tarda Età del Bronzo le recenti acquisizioni dimostrano, in corrispondenza di via Palinuro, l'esistenza di un consistente insediamento del Bronzo Recente, oggetto del presente contributo. Nel corso della stessa esplorazione sono stati recuperati anche frammenti sporadici, pertinenti allo stesso orizzonte cronologico, in una zona interessata da sottostrutture neolitiche, trincea 11 del tratto autostradale e, nel versante opposto dello scavo dell'autostrada, nei pressi dell'area del santuario arcaico.

Questi rinvenimenti si aggiungono ai soli due frammenti finora noti ritrovati in proprietà Sica-De Conciliis al centro del paese moderno all'incrocio tra via Adige e via Arno (fig. 1.2); si tratta di un'olla

Rassegna di Archeologia 10, 1991-92, pp. 471-479.

¹⁷ d'Agostino 1972, p. 9; *idem* 1979, p. 481; Gastaldi 1974, pp. 54-56.

¹⁸ A. Fiammenghi, 'Velia. Acropoli. Un saggio di scavo nell'area del tempio ionico', in G. Greco - F. Kinzinger (a cura di), *Velia, studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 82-84.

¹⁹ G. Gangemi - R. Collina, 'Casalvelino-località Torricelli', in *Apollo* 6, 1985-88, pp. 397-398.

¹² Cfr. *supra* nota 9.

¹³ Gastaldi 1974, pp. 71-73.

¹⁴ Gastaldi 1974, pp. 65-66.

¹⁵ B. d'Agostino - P. Gastaldi, 'I materiali dello Zachito, presso Caggiano (Salerno)', in M. Liverani - A. Palmieri - R. Peroni (a cura di), *Studi di paleontologia in onore di S.M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 812-813, tavv. 3.34-38; Bettelli 2002, p. 154.

¹⁶ F. Trucco, 'Revisione dei materiali di grotta Pertosa', in

globulare d'impasto con orlo arrotondato ed estroflesso, decorata con una bugna allungata dalle cui estremità parte un cordone arricchito di impressioni digitali e di un frammento d'argilla con decorazione geometrica dipinta di fabbrica micenea riferibile all'orizzonte Miceneo III B/C²⁰ (fig. 2.1-2).

2.1 L'insediamento protostorico in località S. Antonio: lo scavo

L'insediamento della Tarda Età del Bronzo, situato in località S. Antonio a Pontecagnano, è stato individuato nell'ambito dell'indagine archeologica preventiva eseguita in occasione dei lavori di ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che si sono protratti dall'ottobre del 2001 all'ottobre del 2002 (fig. 1.1).

Lo scavo ha interessato l'area a monte dell'abitato antico, il cui margine orientale fu intercettato proprio nella fase di costruzione dell'autostrada e successivamente definito grazie ad una campagna di prospezioni geo-archeologiche, eseguite dalla Fondazione Lerici²¹.

L'esplorazione archeologica sistematica è stata integrata da indagini geomorfologiche e paleoambientali²². Tale attività, affidata dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento all'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" e all'Università degli studi di Salerno e coordinata da G. Bailo Modesti e da L. Cerchiai, si è concentrata nell'area a nord-ovest dell'abitato, in località Pastini, e nell'area a sud-est, in località S. Antonio.

Negli ultimi mesi di questa prima campagna (luglio e agosto del 2002) si è effettuato lo scavo delle trincee 16 e 17²³, situate a nord del Cavalcavia n. 5²⁴.

²⁰ Il frammento miceneo, un tempo conservato presso il museo dell'Agro Picentino, oggi non è più rintracciabile. Cfr. Cerchiai 1984, pp. 539-540; Serritella 1995, p. 10 nota 20.

²¹ G. Bailo Modesti, 'Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con iscrizione AMINA [...]', in *AIONArchStAnt* VI, 1984, pp. 217-218.

²² G. Tocco Sciarrelli, 'L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002', in *Atti Taranto* (2002), Napoli 2004, pp. 631-632.

²³ Lo scavo è stato eseguito dalla dott.ssa Monica Viscione dell'Università degli studi di Salerno, con la collaborazione della dott.ssa Virginia Ibelle e della scrivente.

²⁴ In corrispondenza delle sezioni ANAS 096-095 (riferimento catastale F.6 cat. Pontecagnano part. 401).

²⁵ Capanna 1 - unità stratigrafiche costituenti: UUSS 16092, 16044, 16052, 16042, 16034, 16032, 16024, 16116, 16115,

Le trincee, delle dimensioni di m. 30 di lunghezza e m. 7,50 di larghezza, sono state impostate in senso parallelo rispetto al percorso dell'autostrada e poste per motivi di sicurezza a circa m. 7 da esso; nella trincea 16, divisa in tre settori di scavo, il rinvenimento di una delle strutture protostoriche ha reso necessario un ampliamento della sponda nord di m. 2,5 di lunghezza.

Dell'insediamento della Tarda Età del Bronzo sono state scavate due strutture, alle quali si è dato convenzionalmente il nome di Capanna 1 (nella trincea 16) e Capanna 2 (tra il confine occidentale della trincea 16 e la trincea 17); con ogni probabilità l'insediamento doveva svilupparsi ben oltre l'area indagata, di sicuro a nord del tracciato autostradale (fig. 3).

Capanna 1 (fig. 3)

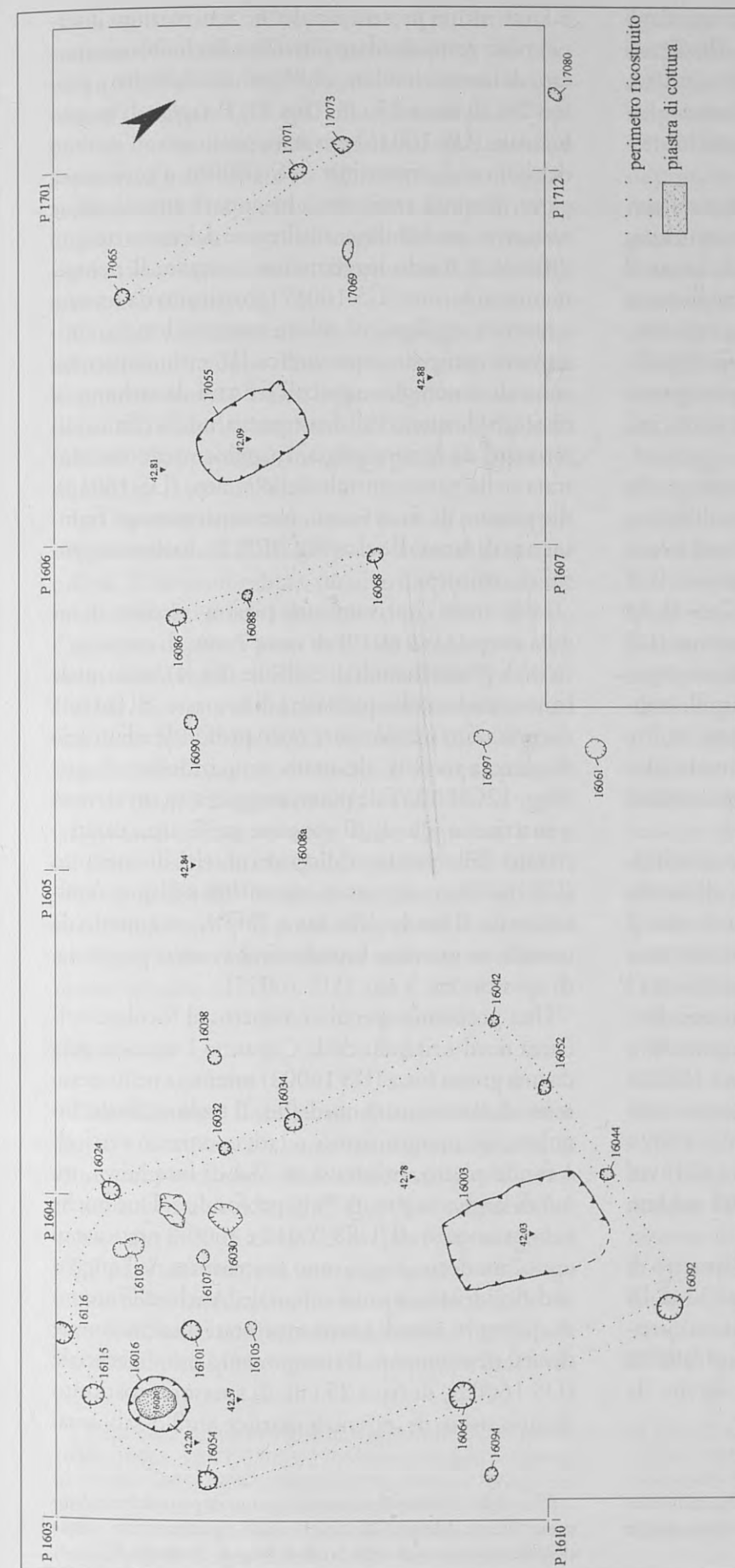
Si tratta di una struttura di forma allungata con orientamento nord-sud, di medie dimensioni (asse maggiore m. 8,50; asse minore m. 5,10), lato nord rettilineo e lato sud absidato²⁵.

La capanna, individuata a partire dal banco di travertino (US 16008a) a quota max. a nord m. 42,80, quota min. a sud m. 42,51 s.l.m., era coperta solo da uno strato di *humus* dello spessore variabile dai 40 ai 70 cm. (US 16001).

Le analisi geomorfologiche condotte dai dottori D. Negro e V. Amato, coordinati dal prof. A. Cinque del Dipartimento di Scienze della terra dell'Università Federico II di Napoli, hanno attribuito la formazione di questo strato travertinoso ad un momento anteriore o contemporaneo all'Età Eneolitica (circa 5.000 anni B.P.) e posteriore o contemporanea all'*Optimum Climaticum* Neolitico²⁶.

16054, 16064 (buchi di palo perimetrali), UUSS 16091, 16045, 16053, 16043, 16035, 16031, 16025, 16117, 16114, 16055, 16065 (riempimenti di buchi di palo perimetrali), UUSS 16094, 16038 (buchi di palo di sostegno laterale), UUSS 16095, 16033 (riempimenti di buchi di palo di sostegno laterale), 16101 (buco di palo centrale), 16100 (riempimento di buco di palo centrale), 16103, 16105, 16107, 16030 (buchi di palo interni), 16102, 16104, 16106, 16031 (riempimenti di buchi di palo interni), 16016 (focolare), 16017, 16018, 16020 (riempimenti focolare), 16019 (piastra di cottura), 16003 (fossa-deposito), 16002, 16012, 16013, 16014, 16015 (riempimenti della fossa-deposito).

²⁶ A. Rossi - V. Amato - D. Negro, 'I travertini olocenici della Campania (Italia meridionale): correlazioni cronostatigrafiche e prime interpretazioni paleoclimatico-ambientali', in *La geologia del Quaternario in Italia: temi emergenti e zone d'ombra*, Convegno del CNR, Roma 16-18 Febbraio 2004 (Poster), pp. 1-2.



La stratigrafia superiore era stata asportata dagli interventi realizzati in epoca moderna, finalizzati all'impianto delle colture agricole. Molte, infatti, erano le buche di piantumazione di forma quadrangolare che incidevano in punti diversi lo stesso banco di travertino²⁷.

Proprio a causa di questi interventi non si conserva quasi nulla del paleosuolo relativo alla struttura, se non nell'area occidentale nei sett. 1-2, in cui il piano di travertino (US 16008a) è coperto in parte da uno strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa, con conformazione orizzontale, andamento regolare e degradante verso sud, di spessore disomogeneo (US 16008, quota sup. m. 42,49 s.l.m. - quota inf. m. 42,09 s.l.m.).

Residui del probabile paleosuolo riempiono anche un avvallamento naturale nel travertino, di forma allungata irregolare orientato nord-est/sud-ovest, presente nell'area centro-orientale del settore 1 (US 16099, quota sup. m. 42,41 - quota inf. m. 41,93 s.l.m.). Altri due riempimenti dell'avvallamento (US 16098, terreno a matrice argillosa di colore grigio scuro e l'US 16093, terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio chiaro) restituiscono inoltre insieme a scaglie di travertino e a reperti malacologici, sette pareti di impasto il primo e quattordici pareti ed un orlo di impasto il secondo.

La Capanna 1 (fig. 3) risulta, dunque, costituita da undici buchi di palo perimetrali, di forma sub-circolare, pareti rettilinee o degradanti verso il centro, fondo concavo, di diametro variabile tra i 20 e i 40 centimetri e di profondità variabile tra i 30 ai 40 cm. per quelli sul margine nord-occidentale, dove il travertino si trova ad una quota più profonda, e circa 24 cm. sui restanti lati (UUSS 16092, 16044, 16052, 16042 sul lato corto rettilineo nord-orientale, UUSS 16034, 16032, 16024 sul lato lungo occidentale, UUSS 16116, 16115 sul lato corto absidato, UUSS 16054, 16064 sul lato lungo orientale).

Altri due buchi di forma circolare, di diametro di circa 20 cm. e di profondità variabile dai 32 ai 16 cm., sono posti all'esterno dei lati lunghi, in corrispondenza dei pali centrali (US 16094 sul lato est e US 16038 sul lato ovest) e potevano servire da ulteriore sostegno alle pareti rettilinee.

²⁷ Due di esse interrompono l'allineamento dei buchi di palo sul lato est della Capanna 1 e della Capanna 2, un'altra rompe l'angolo nord-est della fossa US 16003.

La struttura presentava alcune articolazioni interne; nella zona absidata si trovava un focolare interrato di forma circolare, di 85 cm. di diametro e profondità di circa 35 cm. (fig. 4). Il taglio di questo focolare (US 16016) era stato praticato all'interno del banco di travertino (US 16008) e presentava pareti verticali rettilinee, che apparivano di colore rossastro, probabilmente alterate dal contatto con il fuoco, e fondo leggermente concavo. Il riempimento superiore (US 16017), costituito da terreno a matrice argillosa, di colore marrone bruno, consistenza compatta, spessore ca. 10 cm., conteneva valve di conchiglia e piccoli frustuli di carbone; al di sotto di questo si distingueva un livello caratterizzato da cenere grigia, maggiormente concentrata nella parte centrale dello strato, (US 16018), di spessore di circa 6 cm., che conteneva un frammento di lama di selce (fig. 12B.1), carboni e grumi di concotto.

I due strati coprivano una piastra circolare di argilla cotta (US 16019) di circa 7 cm. di spessore²⁸, ricca di grossi frustuli di carbone (fig. 4), sulla quale sono state raccolte tre pareti di impasto, di cui una decorata con tre solcature poco profonde ed un orlo di piccola secchia, decorato con cordone e bugna (figg. 12C.1-2). Tale piano poggiava su un terreno a matrice argillosa, di spessore ca. 7 cm., caratterizzato dalla presenza di grossi nuclei di concotto (US 16020), concentrati soprattutto nella zona sud-orientale. Il fondo della buca, infine, era coperto da un terreno marrone bruno misto a cenere grigiastra, di spessore ca. 5 cm. (US 16021).

Una posizione speculare rispetto al focolare nell'area nord-orientale della Capanna 1 era occupata da una grossa fossa (US 16003) orientata nello stesso senso della struttura nord-sud. Il taglio sub-rettangolare, dai margini arrotondati, con pareti verticali e fondo piatto, misurava m. 2,4 di lunghezza, m. 1,5 di larghezza e m. 0,75 di profondità. Due buche sub-rettangolari (UUSS 16011 e 16007) praticate in epoca moderna, tagliavano la struttura nell'angolo sud-occidentale e nord-orientale. Anche all'interno di questa in fase di scavo sono stati distinti cinque diversi riempimenti. Il riempimento più superficiale (US 16002), di circa 25 cm. di spessore, costituito da uno strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa,

²⁸ Le analisi chimico-fisiche sono in corso da parte del prof. Vincenzo Morra e del dott. Celestino Grifa del dipartimento di Scienze della Terra Università degli Studi di Napoli "Federico II".

di colore marrone bruno, conteneva rari frustuli di carbone e frammenti di impasto e copriva un terreno argilloso di colore grigio, di consistenza mediamente compatta (US 16012), spessore ca. 35 cm. Nella parte centro-settentrionale di questo strato sono state individuate tre concentrazioni di grossi frammenti di impasto al di sotto dei quali erano anche un terreno ricco di scaglie di travertino, reperti malacologici e nuclei di concotto (US 16013), spesso ca. 15 cm. (fig. 5).

L'analisi dei materiali e dei campioni di terreno raccolti sembrerebbe dimostrare che si tratti di un riempimento simultaneo legato ad un'unica azione di crollo; i materiali contenuti all'interno della fossa (US 16003) appaiono, infatti, in giacitura primaria schiacciati l'uno sull'altro.

La Capanna 1 presentava un buco di palo in posizione centrale (US 16101), di 30 cm. di diametro e di ca. 20 di profondità e un'ulteriore articolazione interna, rappresentata da una serie di buchi di palo e una grossa pietra posti nell'area occidentale della zona dell'abside (UUSS 16103, 16105, 16107, 16030). Si tratta di buchi dal profilo circolare, ad eccezione dell'US 16103, di forma bilobata, di grandezza variabile dai cm. 40 ai cm. 20, e di un piccolo foro di cm. 13 di diametro (US 16107).

Nell'area esterna ad ovest della Capanna 1 erano almeno altri due buchi di palo (UUSS 16097, 16061) di forma circolare, di diametro variabile dai 20 ai 30 cm. e di profondità compresa tra i 14 e i 10 cm., che non sembrano definire un allineamento preciso.

Capanna 2

Della Capanna 2, collocata al confine tra la trincea 16 e la trincea 17, orientata, come la prima, in senso nord-sud, sono stati individuati con sicurezza unicamente i lati lunghi²⁹ (fig. 3). Le dimensioni conservate sono di circa 7,5 m. per l'asse maggiore e 5,7 per l'asse minore; viste però le similitudini tra le due unità insediative, le corrispondenze nelle dimensioni, nella conformazione e nell'articolazione interna, si può ipotizzare anche per questa seconda

²⁹ Capanna 2 - unità stratigrafiche costituenti: UUSS 16086, 16088, 16068, 17071, 17073, 17065 (buchi di palo perimetrali), UUSS 16085, 16087, 16069, 17072, 17074, 17066 (riempimenti di buchi di palo perimetrali), 17069 (buco di palo interno), 17070 (riempimento di buco di palo interno), US 16090 (buco di palo di sostegno laterale), 16091 (riempimento di buco

struttura una pianta con un lato breve rettilineo a nord e l'altro lato breve absidato a sud. Secondo una delle possibili ricostruzioni, però, se comprendiamo nel perimetro della struttura anche il buco di palo US 17080, i lati brevi potrebbero essere stati invece disposti in senso rovesciato con il lato absidato orientato a nord e quello rettilineo a sud. Risulta difficile pronunciarsi con maggiore certezza poiché la struttura poteva probabilmente svilupparsi sia a sud che a nord oltre i limiti delle trincee di scavo.

Riconosciuta a partire dal banco di travertino (US 17093), a quota sup. m. 42,82 s.l.m., anch'essa era coperta direttamente dall'*humus*, che in questa zona era di circa 45 cm. di spessore, ed era fortemente danneggiata dalle numerose buche di forma quadrangolare, frutto dell'intensa attività agricola³⁰.

Nessuna traccia era rimasta del paleosuolo originario, mentre testimonianze di frequentazioni successive erano contenute in tre canali che incidevano quasi interamente la trincea 17. Due di essi erano orientati in senso est-ovest ed erano stati oblitterati nel I sec. d.C., il terzo era disposto in senso sud-nord e tagliava entrambi.

La Capanna 2 era composta da un allineamento di tre buchi di palo sul lato orientale (UUSS 16086, 16088, 16068, da sud a nord), di forma sub-circolare, con pareti verticali e fondo concavo, di diametro variabile dai 30 cm. per i buchi posti all'estremità (UUSS 16086, 16068), ai 20 cm. per quello centrale (US 16088) e di profondità dai 30 ai 10 cm. Una buca di pianta interrompeva a nord l'allineamento.

Il terreno di riempimento dei buchi orientali (UUSS 16085, 16087, 16069) era costituito da terreno a matrice limosa di colore grigio. I buchi di palo sul lato occidentale erano tre (UUSS 17065, 17071, 17073, da sud a nord); più spostato verso l'interno era un quinto elemento (US 17069). Si tratta sempre di buche sub-circolari o ovali, di diametro intorno ai 25 cm. e di profondità variabile dai 40 ai 15 cm. I riempimenti erano costituiti da terreno bruno molto friabile. All'interno della Capanna 2 la zona nord era occupata da una fossa, (US 17055) orientata in senso nord-sud, incavata nel

di palo di sostegno laterale), 17055 (fossa-deposito), 17054, 17056, 17059, 17064, 17082, 17083, 17084, 17091, 17092 (riempimenti della fossa-deposito).

³⁰ Sono almeno sei le buche che intaccano il piano della Capanna 2.

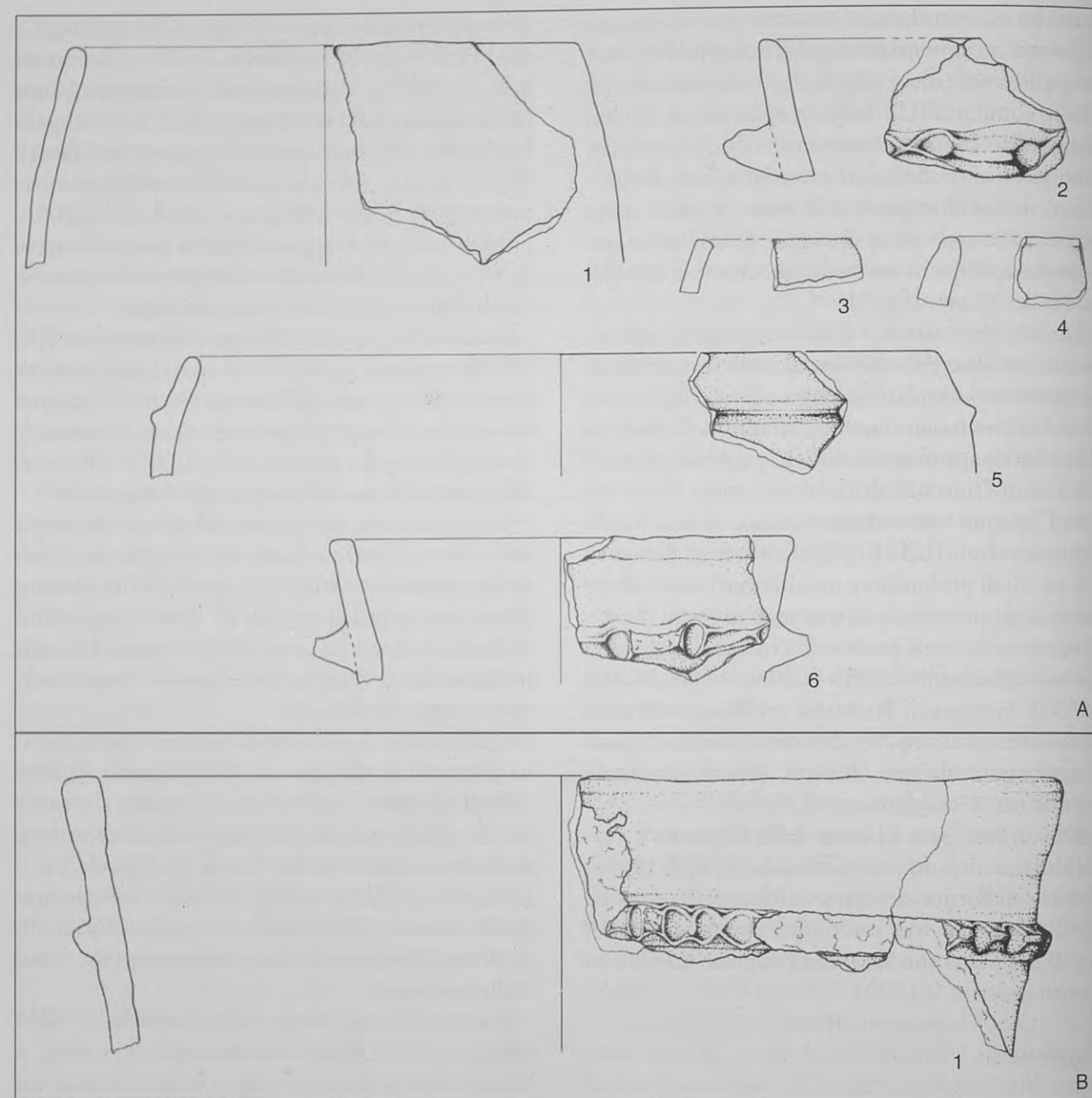


Fig. 7. A) Materiali di impasto dall'US 16002; B) Scodellone troncoconico di impasto dalle UUS 16002-16012 (scala 1:3).

banco naturale di travertino (US 17093). Il taglio (quota sup. m. 42,81, quota inf. m. 42,03 s.l.m.), di forma rettangolare con margini arrotondati, delle dimensioni di m. 1,70 di lunghezza e m. 1,10 di larghezza, aveva pareti rettilinee e fondo piano ed una profondità di circa 70 cm. (fig. 6).

In fase di scavo sono stati distinti diversi riempimenti presenti all'interno della fossa US 17055. I più superficiali (UUS 17054, 17056, 17059) erano costituiti da strati di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore bruno, ricchi di frustuli di carbone e piccole scaglie di travertino e restituivano pochi

frammenti di impasto e valve di conchiglia. Al di sotto di essi si distingueva un grosso accumulo di frammenti di impasto, insieme a grosse pietre, scaglie di travertino e resti di ossi, localizzati nella parte centrale dello strato (US 17064), che poggiava su un terreno bruno (US 17083). Una concentrazione di grosse scaglie di travertino (US 17082), poggianti su uno strato di terreno a matrice argillosa ricco di resti carboniosi (US 17084) separava l'accumulo di materiali più superficiali dall'ultimo livello di materiali (US 17091) poggianti su un strato di terreno rossiccio, con una grossa concen-

trazione di carboni nella zona settentrionale e una di più piccole dimensioni nella zona meridionale (US 17092).

3.1 Le classi di materiali: la ceramica d'impasto

La produzione vascolare è costituita principalmente da vasi di grosse dimensioni fabbricati in impasto, per lo più grossolano, di spessore notevole, con superfici di colore variabile dal marrone-rossastro al bruno, lisciate a stecca e generalmente lucidate. Le forme più attestate sono quelle chiuse, soprattutto olle, ma sono presenti anche forme aperte di grosse dimensioni come le secchie troncoconiche e di piccole dimensioni come ciotole e tazze.

Tra le forme chiuse si conserva un solo esemplare integro di vaso a collo distinto, di grosse dimensioni, con orlo arrotondato e svasato, alta spalla e corpo biconico, dotato di due anse a maniglia a sezione circolare, diametralmente opposte e sei bugne plastiche di forma conica distribuite nel punto di incontro tra spalla e collo (fig. 8.1)³¹. Tale foggia nelle sue linee generali presenta corrispondenze già nelle fasi avanzate del Bronzo Medio e perdura nelle fasi iniziali del Bronzo Finale³², anche se sembrano mancare confronti assolutamente stringenti con l'esemplare di Pontecagnano. Quest'ultimo si caratterizza per l'ampia imboccatura rispetto allo stretto fondo e per la notevole finezza delle superfici, che

presentano uno spessore minimo rispetto alle sue notevoli dimensioni, indiziando l'esistenza di un artigianato di elevato livello tecnologico.

Ad un vaso di forma simile e dimensioni leggermente inferiori dovevano con ogni probabilità appartenere due frammenti di pareti con grosse anse a maniglia a sezione circolare e a sezione sub-rettangolare, con margini rilevati (fig. 8.2-3)³³. Un altro esemplare di grossa ansa a maniglia proviene anche dalla Capanna 2 (fig. 12F.1)³⁴. Lo stato di conservazione non permette in questi casi una ricostruzione complessiva della forma vascolare, che solitamente ha un corpo di forma panciuta o biconica.

Questo tipo di ansa ricorre con frequenza sui vasi a collo del Bronzo Recente che a differenza di quelli del Bronzo Medio, presentano quasi esclusivamente anse a nastro³⁵.

La famiglia più largamente diffusa è rappresentata dalle olle, che presentano una notevole variabilità dimensionale e morfologica. Il tipo di gran lunga più attestato è quello dell'olla a botticella che è già presente nel Bronzo Medio e che perdura nel Bronzo Finale³⁶. Maggiormente presente a Pontecagnano è il tipo con orlo lievemente arrotondato, quasi piatto, parete a profilo continuo, leggermente convesso e corpo a botticella; a questo sono attribuibili quattro esemplari di cui è possibile ricostruire il diametro, e due frammenti (figg. 7A.1, 7A.3-5, 8.4, 12A.1)³⁷. Un'unica olla a botticella presenta

³¹ Cap. 1 US 16012. Vaso a collo distinto, corpo a profilo biconico, fondo piano. Impasto a superficie bruno-rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 71,8, diam. ric. cm. 43,4 (fig. 8.1).

³² Per l'inquadramento crono-tipologico cfr. tra gli altri Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, pp. 183-185; Cocchi Genick 2004, pp. 28-29 fig. 1.1.

³³ Cap. 1 US 16012. Frammento di parete con grossa ansa a maniglia a sezione circolare. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 14,1, largh. max. cm. 15 (fig. 8.2); Cap. 1 US 16012. Frammento di parete con ansa a maniglia a sezione rettangolare con margini rialzati. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 9,4, largh. max. cm. 14,1 (fig. 8.3).

³⁴ Cap. 2 US 17082. Frammento di parete convessa con grossa ansa a maniglia a sezione rettangolare, margini lievemente rialzati. Impasto a superficie marrone, con avampature nerastre, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 6,4, largh. max. cm. 15,3 (fig. 12F.1).

³⁵ Per la forma dell'ansa cfr. Cocchi Genick 2004, p. 28 con bibliografia precedente. La presenza di anse a maniglia potrebbe in questo caso avere un valore cronologico come già ipotizzato da A. De Dominicis per siti come Monteroduni e Coppa Nevigata. Cfr. Cazzella-De Dominicis-Recchia-Ruggini 2005, p. 429.

³⁶ Giardino 1994, pp. 236-237 forma 79D1; Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 178 tipo 259A.

³⁷ Cap. 1 US 16002. Frammento di olla con orlo quasi piatto, labbro arrotondato, parete a profilo continuo. Impasto a superficie nera, con avampature rossastre, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 10,5, diam. ric. cm. 24 (fig. 7A.1); Cap. 1 US 16002. Frammento di olla con orlo arrotondato, parete a profilo continuo. Impasto a superficie marrone-rossastra, liscia a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 5,7, diam. ric. cm. 34,8 (fig. 7A.5); Cap. 1 US 16002. Frammento di olla con orlo piatto, leggermente tagliato all'interno, parete a profilo continuo. Impasto a superficie nera, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 2,5, largh. max. cm. 4,2 (fig. 7A.3); Cap. 1 US 16002. Frammento di olla con orlo quasi piatto, parete a profilo continuo. Impasto a superficie marrone-rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 3,3, largh. max. cm. 3,6 (fig. 7A.4); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo quasi piatto, parete a profilo continuo. Impasto a superficie marrone-rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 3,6, diam. ric. cm. 27,1 (fig. 8.4); Cap. 1 US 16014. Frammento di olla con orlo quasi piatto, parete a profilo continuo. Impasto a superficie nera, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 10,8, diam. max. cm. 44,7 (fig. 12A.1).

una decorazione a cordone liscio, posta orizzontalmente a circa 2.5 dall'orlo, largamente diffusa su questo tipo di vaso³⁸.

Molto attestata è anche un'altra varietà di olla a botticella che presenta un orlo più fortemente rientrante, un labbro assottigliato o arrotondato, una parete più rettilinea, che trova confronti nel sito di Torre Mordillo, ma anche in quello di Vaccina di Ladispoli³⁹. Si tratta di due esemplari ricostruibili e di un frammento, tutti decorati con cordone plastico liscio o decorato con impressioni digitali disposte verticalmente o obliquamente (figg. 8.5, 8.9, 13B.4)⁴⁰.

Morfologicamente distinguibili sono altre olle pertinenti allo stesso tipo ma con parete superiore diritta, orlo per lo più piatto o anche arrotondato. Di questi quattro esemplari uno presenta la con-

sueta decorazione a cordone plastico liscio (figg. 9.1, 9.3, 9.8, 9.11)⁴¹.

Un ultimo tipo di olla, infine, rappresentata da sei esemplari, è caratterizzato da una parete superiore convessa, orlo rientrante e sagomato all'esterno; tre di essi presentano un cordone decorato liscio e uno con impressioni digitali (figg. 9.2, 9.4, 9.6-7, 9.9-10)⁴². La forma è molto vicina a quella delle olle con labbro prominente all'esterno individuato a Broglio di Trebisacce, presente anche a Satyrion e a Serra di Cavallo d'Oro⁴³ e delle olle con orlo cilindrico-conico di Torre Mordillo, datata al BR 1-2⁴⁴. Oltre alle tipologie presentate, dalla Capanna 1 e dalla Capanna 2 provengono l'orlo e il corpo di due olle globose ad orlo rientrante decorati con cordone liscio (figg. 9.5, 12E.1)⁴⁵; dalla Capanna 2, infine, proviene

stecca e lucidata. Decorazione a cordone liscio posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 9,5, diam. ric. cm. 28,8 (fig. 9.4); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo appiattito, lievemente sagomato all'esterno, parete a profilo lievemente convesso. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. h max. cm. 9,6, diam. ric. cm. 32,4 (fig. 9.9); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo appiattito, lievemente sagomato all'esterno, parete a profilo lievemente convesso. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. h max. cm. 16,3, largh. max. cm. 5,1 (fig. 9.7); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo appiattito, lievemente sagomato all'esterno, parete a profilo lievemente convesso. Impasto a superficie nera, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone con impressioni digitali posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 8,2, diam. ric. cm. 37,5 (fig. 9.10); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo appiattito e sagomato all'esterno, parete a profilo leggermente convesso. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 7,8, diam. ric. cm. 35 (fig. 9.2); Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con orlo piatto, inclinato verso l'interno, parete a profilo convesso. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 8, largh. max. cm. 3,5 (fig. 9.6).

⁴³ Lo Porto 1964, p. 193, fig. 13.22; B. Capoferri - C. Giardino, 'I materiali del Bronzo medio e recente', in *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, Roma 1984, p. 57, tav. 10.8; M. Carrara Jacoli, 'Serra Cavallo d'Oro (Bisognano)', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, p. 771 fig. 164.9, p. 772; Giardino 1994, p. 237 forma 79F.

⁴⁴ Damiani 2001, pp. 244-245.

⁴⁵ Cap. 1 US 16012. Frammento di olla con parete a profilo continuo, corpo globulare. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio posto al di sotto dell'orlo. h max. cm. 24, largh. max. cm. 17 (fig. 9.5); Cap. 2 US 17064. Frammento di olla con orlo quasi piatto e inclinato verso l'interno, corpo di forma globulare. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. h max. cm. 5,2, diam. ric. cm. 19 (fig. 12E.1), cfr. Giardino 1994, pp. 235-6 forma 77D.

anche un esemplare di olla di grosse dimensioni con orlo rientrante, parete convessa e cordone liscio confluyente in una bugna allungata a sezione sub-rettangolare (fig. 13B.3)⁴⁶.

Appartengono con ogni probabilità ad olle anche i numerosi frammenti di pareti cordonate dal profilo rettilineo o convesso, difficilmente attribuibili a tipologie precise (figg. 8.6-8, 12A.2, 13B.2)⁴⁷.

Tra le forme aperte ben caratterizzata è la famiglia vascolare della secchia o scodellone cordonato; si tratta di una foggia in cui rientrano esemplari distinti da una forte variabilità dimensionale e da due tipi morfologici diversi. Il primo, di forma tronco-conica aperta, presenta un orlo e una parete quasi diritta, un labbro per lo più quasi piatto, ingrossato all'esterno o leggermente arrotondato e decorazione a cordone plastico sotto l'orlo, liscio o con impressioni digitali complete o limitate alla porzione inferiore del cordone. In un solo caso il cordone confluisce in una bugna molto allungata anch'essa decorata con impressioni digitali (figg. 7A.6, 7B.1, 10.1-4)⁴⁸.

Il secondo presenta una parete a profilo convesso,

⁴⁶ Cap. 2 US 17091. Frammento di olla con orlo assottigliato, tagliato verso l'interno, parete superiore ad andamento convesso. Impasto a superficie marrone-rossastra, lisciata a stecca. Decorazione plastica a cordone liscio confluyente in una bugna rettangolare. h max. cm. 19,5, diam. ric. cm. 21,6 (fig. 13B.3).

⁴⁷ Cap. 1 US 16012 (figg. 8.6-8); Cap. 1 US 16014 (fig. 12A.2); Cap. 2 US 17091 (fig. 13B.2).

⁴⁸ Cap. 1 US 16002. Frammento di scodellone con orlo appiattito, leggermente ingrossato, pareti a profilo continuo. Impasto a superficie bruno-rossastra, molto irregolare, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone con impressioni digitali confluyente in una bugna allungata. h max. cm. 6,9, diam. ric. cm. 21,6 (fig. 7A.6); Cap. 1 US 16002-16012. Frammento di secchia tronco-conica con orlo appiattito, lievemente ingrossato, pareti rettilinee, fortemente inclinate verso l'esterno. Impasto a superficie nera, con avampature rossastre, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone con impressioni digitali. h max. cm. 13,2, diam. ric. cm. 45,6 (fig. 7B.1); Cap. 1 US 16012. Frammento di secchia con orlo appiattito, lievemente sagomato all'esterno, parete rettilinea. Impasto a superficie bruno-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio. h max. cm. 9,6, diam. ric. cm. 46 (fig. 10.4); Cap. 1 US 16012. Frammento di secchia con orlo appiattito, lievemente ingrossato, pareti rettilinee, fortemente inclinate verso l'esterno. Impasto a superficie rossastra, con avampature nere, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone con impressioni digitali. h max. cm. 10, diam. ric. cm. 46,5 (fig. 10.1); Cap. 1 US 16012. Frammento di secchia con orlo appiattito leggermente sagomato all'esterno, pareti a profilo continuo. Impasto a superficie marrone-rossastra, molto irregolare lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a

orlo arrotondato e in un caso piatto, decorato sempre con un cordone plastico liscio o con impressioni digitali posto al di sotto dell'orlo; in tutti i casi il cordone confluisce in una bugna ovale allungata semplice, con impressioni digitali o con una depressione centrale (figg. 7A.2, 10.5, 12C.1)⁴⁹.

Si distingue, infine, da tutte le altre per forma e fattura delle superfici sottilissime, una secchia troncoconica, con orlo assottigliato, leggermente svasato, decorata con un cordone liscio posto poco al di sotto dell'orlo, proveniente dalla Capanna 2 (fig. 12F.3), che trova confronti puntuali tra le secchie a labbro lievemente svasato presenti a Broglio di Trebisacce⁵⁰.

Tutti e tre i tipi sono largamente attestati nel Bronzo Recente ma si possono addurre confronti anche con i vasi tronco-conici del Bronzo Finale⁵¹.

Le forme aperte di più piccole dimensioni, caratterizzate da superfici sempre lucidate e da spessori più sottili, si limitano a un esemplare di scodella e tre di ciotola. La scodella è caratterizzata da un orlo rientrante, un labbro obliquo, marcato da uno spigolo, vasca a profilo convesso e fondo

cordone con impressioni digitali limitati al tratto inferiore. h max. cm. 9,6, diam. ric. cm. 32 (fig. 10.3); Cap. 1 US 16012. Frammento di parete rettilinea. Impasto a superficie bruno-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone con impressioni digitali. h max. cm. 6,9, largh. max. cm. 12,6 (fig. 10.2). Per il tipo cfr. Giardino 1994, p. 235, fig. 72 forma 81B, p. 238; Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 161 tipo 59A, p. 175 tipo 236A.

⁴⁹ Cap. 1 US 16002. Frammento di secchia con labbro arrotondato, parete lievemente convessa. Impasto a superficie bruno-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. h max. cm. 6,5, largh. max. cm. 8,4 (fig. 7A.2); Cap. 1 US 16012. Frammento di secchia con orlo arrotondato, pareti lievemente convesse. Impasto a superficie bruno-rossastra, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio confluyente in una bugna con depressione centrale. h max. cm. 8,7, diam. ric. cm. 42,9 (fig. 10.5); Cap. 1 US 16019. Frammento di secchia con orlo arrotondato, parete a profilo convesso. Impasto a superficie marrone, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio confluyente in una piccola bugna. h max. cm. 5,1, diam. ric. cm. 17,4 (fig. 12C.1). Per il tipo cfr. Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 161 tipo 60A; Giardino 1994, p. 235, fig. 72 forma 81D e p. 238.

⁵⁰ Cap. 2 US 17082. Frammento di secchia con orlo assottigliato, leggermente svasato, obliquo internamente e marcato da uno spigolo, pareti appena convesse. Impasto a superficie marrone, con avampature nerastre, lisciata a stecca e lucidata. Decorazione plastica a cordone liscio. h max. cm. 6,5, diam. ric. cm. 30,2 (fig. 12F.3). Per il tipo cfr. Giardino 1994, p. 235, fig. 72.82, p. 238; Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 176 tipo 240B.

⁵¹ Buffa 1994, p. 512, figg. 150.41, 150.42, 150.43 e pp. 515-516.

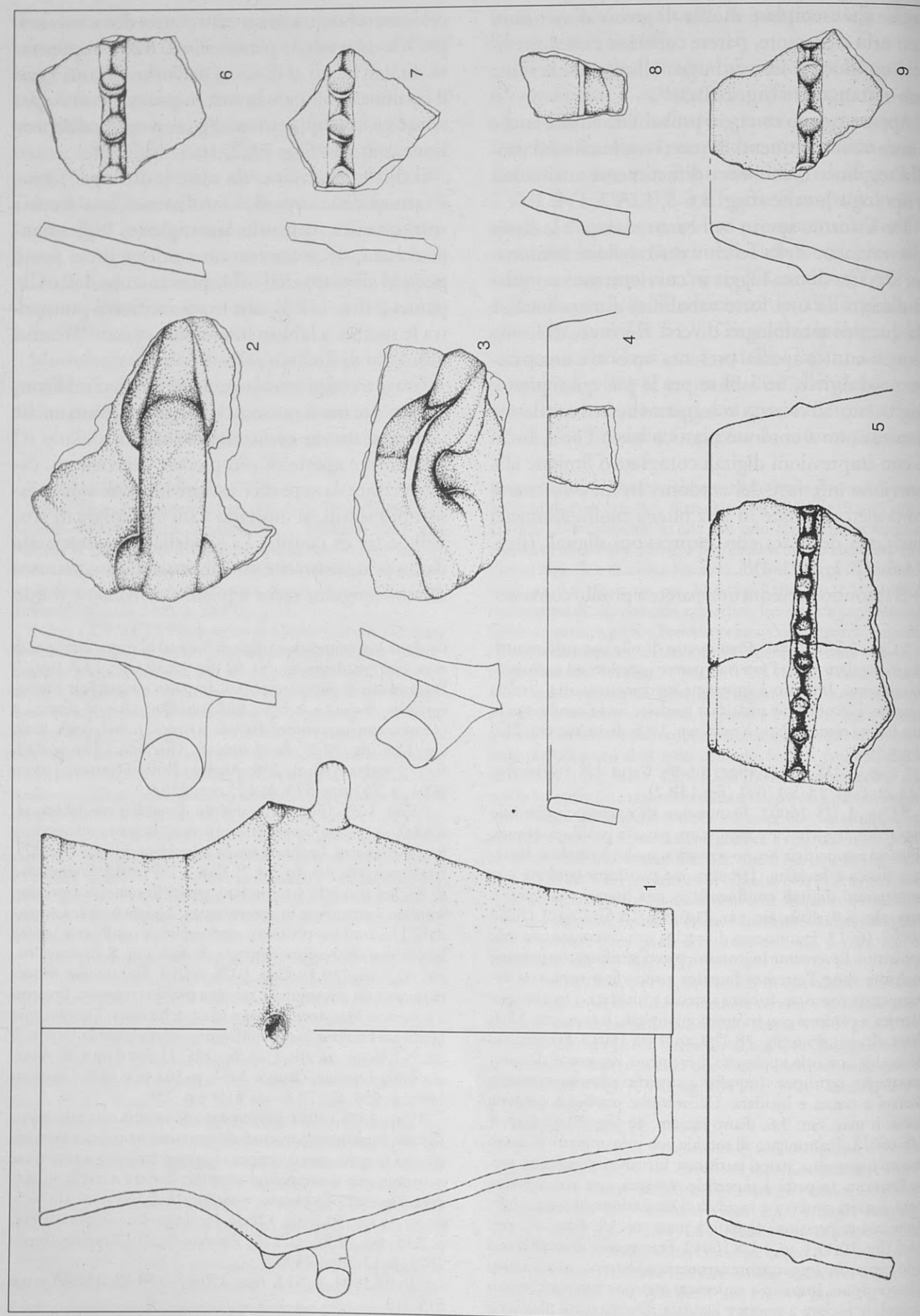


Fig. 8. Materiali di impasto dall'US 16012 (scala 1:3; n. 1 scala 1:6).

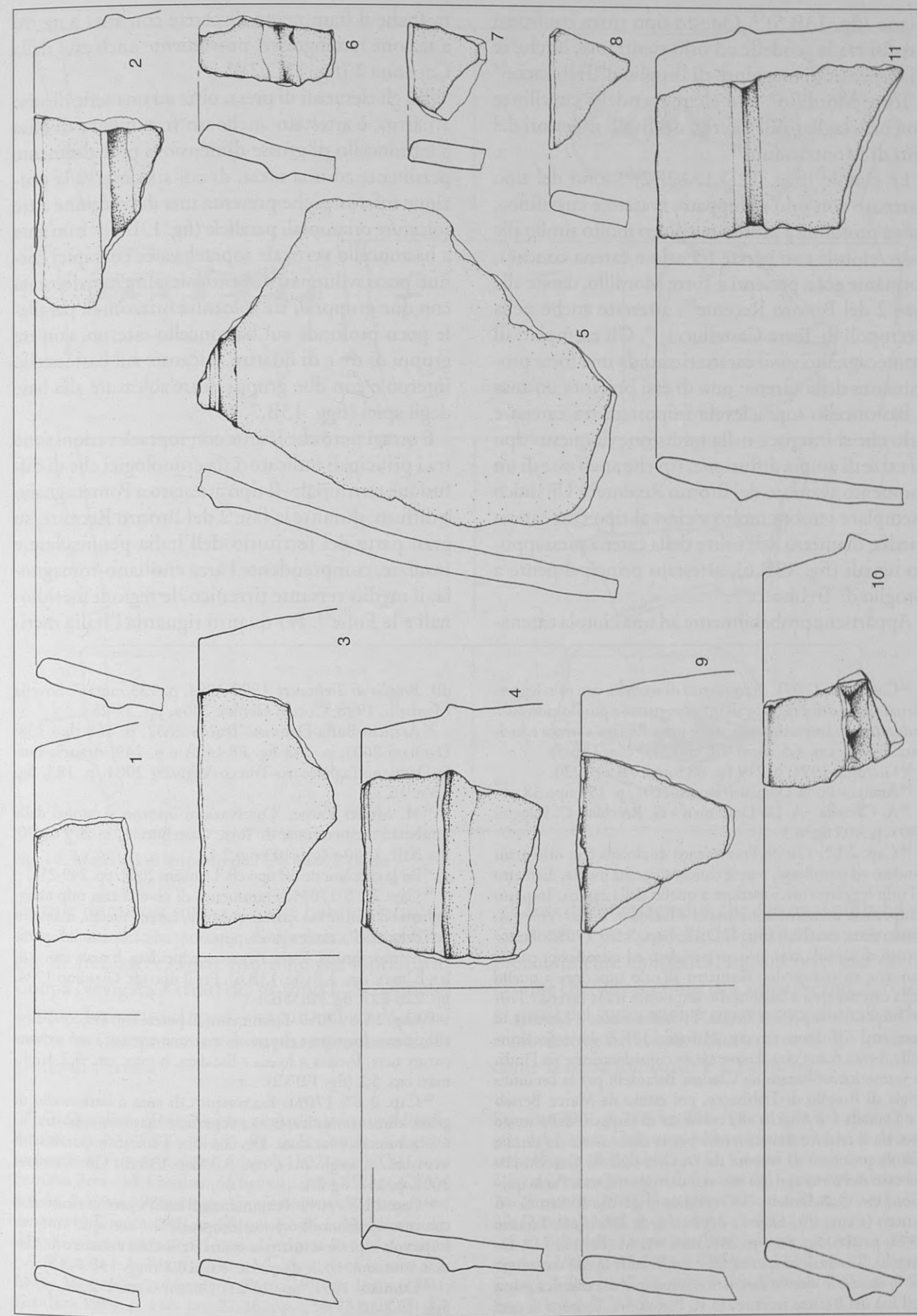


Fig. 9. Materiali di impasto dall'US 16012 (scala 1:3).

piano (fig. 13B.5)⁵². Questo tipo trova confronti precisi tra le scodelle ad orlo rientrante, anche se di dimensioni maggiori, di Broglio di Trebisacce⁵³ e Torre Mordillo⁵⁴ e in alcune scodelle curvilinee con orlo tagliato all'interno dei livelli superiori del sito di Monteroduni⁵⁵.

Le ciotole (figg. 12D.1, 12F.2)⁵⁶ sono del tipo carenato con orlo sviluppato, svasato e curvilineo, vasca profonda a profilo rettilineo molto simile alle tazze/ciotole con parete tra orlo e carena concava, formante gola, presenti a Torre Mordillo, datate alla fase 2 del Bronzo Recente⁵⁷, attestate anche nella necropoli di Torre Castelluccia⁵⁸. Gli esemplari di Pontecagnano sono caratterizzati da una forte prominenza della carena; uno di essi presenta un'ansa a bastoncino sopraelevata impostata tra carena e orlo che si inserisce nella tradizione di questo tipo di tazze di ampia diffusione, tipiche anch'esse di un momento avanzato del Bronzo Recente⁵⁹. Un unico esemplare sembra molto vicino al tipo con carena media, diametro dell'orlo e della carena pressappoco uguali (fig. 13B.6), attestato principalmente a Broglio di Trebisacce⁶⁰.

Appartiene probabilmente ad una ciotola carena-

⁵² Cap. 2 US 17091. Frammento di scodella con orlo leggermente appiattito e tagliato all'interno, parete a profilo convesso, fondo piano. Impasto a superficie nera, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 4,5, diam. ric. cm. 11,7 (fig. 13B.5).

⁵³ Giardino 1994, p. 219 fig. 68 forma 7B e p. 220.

⁵⁴ Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 159 tipo 38.

⁵⁵ A. Cazzella - A. De Dominicis - G. Recchia - C. Ruggini 2005, p. 403 fig. 6.3.

⁵⁶ Cap. 2 US 17059. Frammento di ciotola con orlo arrotondato ed estroflesso, parete concava, carena media, diametro all'orlo leggermente superiore a quello della carena. Impasto a superficie nera, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 5,4, diam. max. ric. 20,8 (fig. 12D.1); Cap. 2 US 17082. Frammento di ciotola con orlo arrotondato ed estroflesso, parete concava, carena media, diametro all'orlo superiore a quello della carena, ansa a bastoncino impostata tra la carena e l'orlo. Impasto a superficie bruna, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 7,5, diam. ric. cm. 21,6 (fig. 12F.2). La definizione della forma come ciotola prende in considerazione sia l'indice numerico utilizzato da Clarissa Belardelli per la ceramica grigia di Broglio di Trebisacce, poi esteso da Marco Bettelli e Daniela De Angelis alla ceramica di impasto dello stesso sito, sia il criterio dimensionale per la distinzione tra tazza e ciotola proposto di recente da Daniela Cocchi Genick, che nel caso di Pontecagnano trovano corrispondenza. Per la questione cfr. C. Belardelli, 'La ceramica grigia', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, p. 286, fig. 86 e p. 288, nota 41; M. Bettelli - D. De Angelis, 'Produzioni specializzate a differente livello tecnologico: le tazze e le ciotole carenate d'impasto e di ceramica grigia dell'Età del Bronzo recente', in R. Peroni - A. Vanzetti (a cura

di), *Broglio di Trebisacce 1990-1994*, p. 133, nota 7, Soveria Mannelli, 1998; Cocchi Genick 2004, pp. 27-28.

Tra gli elementi di presa, oltre ad una serie di anse a nastro, è attestato anche un frammento di ansa a bastoncino di grosse dimensioni probabilmente pertinente ad una tazza, di cui si conserva la porzione inferiore, che presenta una decorazione a tre solcature orizzontali parallele (fig. 13B.8)⁶² e un'ansa a bastoncino verticale sopraelevato, con apici cornuti poco sviluppati disposti lateralmente, decorata con due gruppi di tre solcature orizzontali parallele poco profonde sul bastoncino esterno, con tre gruppi di tre e di quattro solcature sul bastoncino interno e con due gruppi di tre solcature alla base degli apici (figg. 13B.7, 15)⁶³.

È ormai noto che le anse con sopraelevazioni sono tra i principali indicatori sia cronologici che di diffusione territoriale. Il tipo attestato a Pontecagnano è diffuso, durante la fase 2 del Bronzo Recente, su gran parte del territorio dell'Italia peninsulare e insulare, comprendente l'area emiliano-romagnola, il medio versante tirrenico, le regioni meridionali e le Eolie⁶⁴. Per quanto riguarda l'Italia meri-

di), *Broglio di Trebisacce 1990-1994*, p. 133, nota 7, Soveria Mannelli, 1998; Cocchi Genick 2004, pp. 27-28.

⁵⁷ Arancio-Buffa-Damiani-Trucco 2001, p. 168 tipo 138; Damiani 2001, p. 248 fig. 88.142A e p. 249; Arancio-Buffa-Damiani-Tagliacozzo-Trucco-Vagnetti 2004, p. 183, fig. 4B n. 16.

⁵⁸ H. Müller Karpe, 'Osservazioni intorno ai bronzi dalle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia', in *BPI* 69/70, n.s. XIII, 1960-61, p. 193 fig. 2.1.

⁵⁹ Per la circolazione del tipo cfr. Damiani 2004, pp. 249-251.

⁶⁰ Cap. 2 US 17091. Frammento di ciotola con orlo assottigliato ed estroflesso, parete concava, carena media, diametro dell'orlo e della carena pressappoco uguali. Impasto a superficie marrone-bruna, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 3,8, largh. max. cm. 3,7 (fig. 13B.6). Per il tipo cfr. Giardino 1994, pp. 226-227, fig. 70.35B.

⁶¹ Cap. 2 US 17059. Frammento di parete con attacco d'ansa alla carena. Impasto a superficie marrone-rossastra con avampature nere, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 6,2, largh. max. cm. 5,2 (fig. 12D.2).

⁶² Cap. 2 US 17091. Frammento di ansa a bastoncino di grosse dimensioni. Impasto a superficie marrone-rossastra, liscia a stecca e lucidata. Decorazione a solcature parallele. h max. cm. 8, largh. max. cm. 3,3 (fig. 13B.8). Cfr. Damiani 2001, p. 247, fig. 2.1.

⁶³ Cap. 2 US 17091. Frammento di tazza a profilo emisferico con ansa a bastoncino verticale sopraelevato con apici cornuti. Impasto a superficie marrone-rossastra, liscia a stecca e lucidata. h max. cm. 10,2, diam. ric. cm. 10,8 (figg. 13B.7, 15).

⁶⁴ Damiani 1991, pp. 20-21; Cocchi Genick 2004, p. 46 figg. 10.8-10.

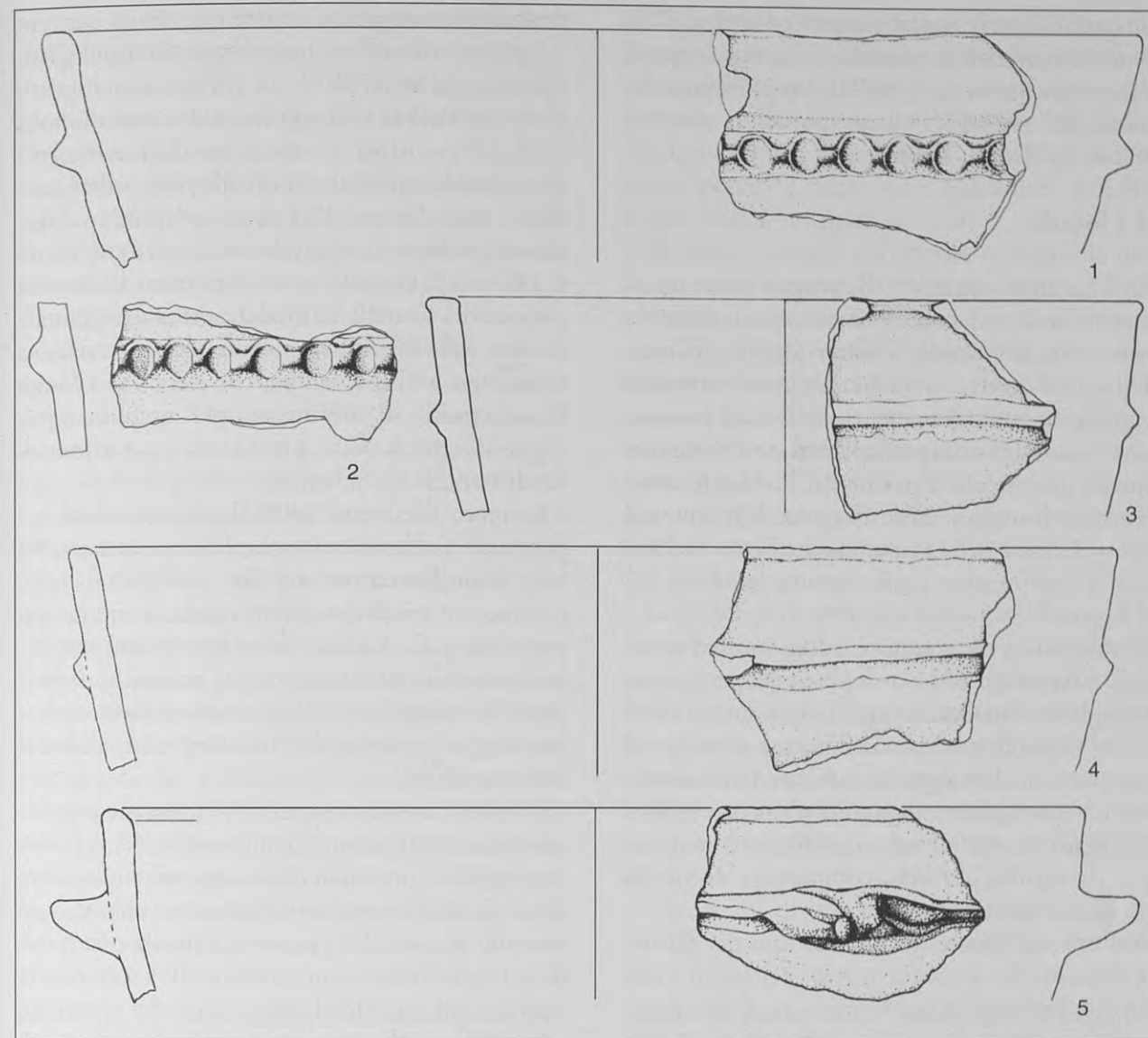


Fig. 10. Materiali di impasto dall'US 16012 (scala 1:3).

dionale numerosi sono i siti che hanno restituito anse dotate di questo tipo di cornetti, come Broglio di Trebisacce, Torre Mordillo ma soprattutto Coppa Nevigata - strati del gruppo L, Scoglio del Tonno, Termito, Lipari - capanna beta V, terzo suolo; in Campania un esemplare proviene dalla grotta di Pertosa⁶⁵.

⁶⁵ Q. Quagliati, 'Oria. Tomba messapica con suppellettile funebre', in *NSc* 1902, p. 585, fig. 4; P. Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno)*, Napoli 1907, tav. XXXII.1; L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunis Lipara*, IV, tav. CCV.4 a, e, f, i, Palermo 1980; *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi documenti*, Taranto 1982, p. 88, tav. XXIX.1; M. Moscoloni, 'I livelli subappenninici di Coppa Nevigata' in S.M. Cassano - A. Cazzella - A. Manfredini - M. Moscoloni (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma 1987, p. 161 tav. 80.1; Giardino 1994, p. 186, tav. 27.26, pp. 230-231, fig. 71.57;

L'ansa di Pontecagnano, che con ogni probabilità sormontava una scodella dal profilo non articolato probabilmente emisferica, mostra però una decorazione che, ad eccezione di Coppa Nevigata, risulta quasi del tutto assente nei siti meridionali e che sembrerebbe invece attestata in aree molto lontane come la bassa lombarda e il Parmense⁶⁶.

Damiani 2001, p. 248, fig. 88A.401 e p. 249; Belardelli, 'Scoglio del Tonno: Collezioni Museo Pigorini e Civico Museo archeologico di Bologna', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, 'Atti del Congresso Nazionale 26-29 ottobre 2000, Viareggio 2004, p. 529 figg. 8, 13, 17, 20; Damiani 2004, p. 247, fig. 2.3, 2.5, 2.8.

⁶⁶ C. Belardelli, *Coppa Nevigata. Materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909*, Firenze 2004, tav. LXVIII.8, 10; Cocchi Genick 2004, p. 47-48, figg. 8, 10; Damiani 2004, p. 247, figg. 2.1, 2.2, 2.7, 2.9.

In conclusione l'esame delle caratteristiche dell'insieme dei materiali, soprattutto delle forme aperte in ceramica fine rende possibile proporre una datazione del complesso ad un momento avanzato dell'Età del Bronzo Recente.

3.2 I fornelli

Una funzione centrale nelle attività realizzate all'interno delle capanne di Pontecagnano sembra essere svolta dai fornelli, almeno quattro, riconducibili a due diverse tipologie. Utilizzati come sostegno per pentole contenenti sostanze da cuocere, questi manufatti sono particolarmente attestati nei depositi protostorici a partire dal Bronzo Recente ma acquistano una sempre maggiore diffusione nel Bronzo Finale e nella Prima Età del Ferro. Vi sono tuttavia rare presenze anche durante la Media Età del Bronzo⁶⁷.

Problematica resta sempre la loro individuazione all'interno dei depositi soprattutto per la qualità degli impasti, sottoposti ad una scarsa cottura ma continuamente esposti all'azione termica del fuoco che ne altera profondamente la conservazione. Molto spesso vengono distinti con facilità frammenti dei diaframmi ma difficilmente si riesce a ricostruire la forma complessiva di questo tipo di manufatti.

Nel caso di Pontecagnano solo uno dei fornelli è ricostruibile quasi per intero; nei restanti casi manca soprattutto la metà superiore, il cui impasto sia in frattura che in superficie presenta le stesse caratteristiche di quello utilizzato per fabbricare altri tipi di vasi.

Se il riconoscimento dei primi esemplari di fornelli, proposto da Patroni per alcuni frammenti della grotta di Pertosa e poi dal Quagliati per alcuni materiali del sito di Scoglio del Tonno⁶⁸, è stato spesso accompagnato da confusioni ed incertezze, oggi risulta di gran lunga agevolato da una lunga tradizione di classificazioni ed inqua-

dramenti tipologici.

Il primo tentativo di inquadramento tipologico, operato sui materiali di alcuni siti marchigiani, si deve al Rellini e fu seguito, a distanza di molti anni, dall'esautiva classificazione degli esemplari, fino ad allora noti, attribuiti alla *facies* subappenninica di R. Peroni. Una vera e propria tipologia è stata predisposta solo alla fine degli anni '60 da F. Delpino⁶⁹; lo studioso ha elaborato una classificazione dei fornelli dell'Italia centro-meridionale fondata sulla distribuzione di otto tipi con relativa cronologia e distribuzione, che è rimasta a lungo l'unico punto di riferimento per lo studio tipologico di questa classe, poi ripresa e parzialmente modificata da C. Scheffer⁷⁰.

Le recenti scoperte dell'Italia meridionale, soprattutto Calabria e Puglia, hanno portato alla luce esemplari nuovi che non rientravano nelle tassonomie precedentemente elaborate e hanno permesso a C. Moffa, sulla base di una revisione totale di questa categoria di materiali, di proporre un'esautiva tipologia e di analizzarne con precisione i processi di fabbricazione e le modalità di utilizzo⁷¹.

I fornelli di Pontecagnano rientrerebbero generalmente tra gli esemplari più antichi, del tipo detto a clessidra formato da due elementi: una camera di combustione a pianta circolare o ovale, con una base più espansa della parte superiore e una sponda di forma troncoconica, funzionale a sostenere la pentola e ad impedire la dispersione dei vapori. La camera di combustione presenta un'apertura, semiovale, al di sopra della quale è posto il diaframma, dotato di fori per il passaggio del calore, che serviva anche come piano d'appoggio per i vasi. Il diaframma può essere a bracci o a piastra forata; nella Capanna 1 e nella Capanna 2 sono attestati entrambi i tipi (figg. 11.1-4, 13B.1)⁷².

I tre esemplari della Capanna 1, sono realizzati in impasto grossolano⁷³, con superfici lisciate sia internamente che esternamente, ma in quest'ulti-

mo caso molto mal conservate, ricoperte all'interno da un sottile ingobbio di sabbia limosa *beige*, e presentano una forte asimmetria tra la camera di combustione molto sviluppata e la stretta sponda (figg. 11.1-3)⁷⁴.

La forma non trova precisa corrispondenza nella tipologia elaborata da Delpino e sembra invece finora morfologicamente accostabile solo all'esemplare della cosiddetta Casa Centrale di Broglio di Trebisacce, anche se dimensionalmente differente⁷⁵, e vicino al tipo 1A della tipologia Scheffer attestato nell'insediamento ungherese del Bronzo Medio di Füzesabony⁷⁶. In entrambi i casi, il fornello era fissato su un piano, che a Füzesabony era costituito da una spessa piastra di argilla⁷⁷. Anche sul fondo del focolare (US 16016) della Capanna 1 era posta una piastra sub-circolare di argilla molto spessa (US 16018), che poteva essere utilizzata per ospitare proprio questo tipo di fornello.

Il secondo tipo di fornello di Pontecagnano presenta una piccola camera di combustione, stretta imboccatura anteriore per l'introduzione del combustibile con stipiti espansi e ampia sponda, caratterizzata da due presine impostate nella porzione inferiore (fig. 13A.1)⁷⁸. Anche questo esemplare non trova precisi confronti nelle tipologie elaborate ed è avvicinabile finora solo ai tipi 1D e 1E della tipologia Moffa, presenti a Castiglione d'Ischia⁷⁹ il primo e a Broglio di Trebisacce⁸⁰ e Vallone S. Giovan-

sione del fuoco. Difatti, spesso le pareti dei fornelli sono molto friabili e si conserva bene solo la superficie interna del fornello, quella a contatto con il calore, a differenza dello spessore della parete e soprattutto della superficie esterna».

⁷⁴ Cap. 1 US 16012. Fornello a clessidra con base circolare, ampia camera di combustione, ampia imboccatura anteriore per l'introduzione del combustibile con stipiti espansi, diaframma a bracci. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca; sottile ingobbio costituito da uno strato di sabbia biancastra, che ricopriva la superficie interna. h max. cm. 27, diam. ric. cm. 4,5 (fig. 11.1); Cap. 1 US 16012. Fornello a clessidra con base circolare, ampia camera di combustione, stretta imboccatura per l'introduzione del combustibile con stipiti espansi, diaframma a bracci. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca; sottile ingobbio, costituito da uno strato di sabbia biancastra, che ricopriva la superficie interna. h max. cm. 28, diam. ric. cm. 34 (fig. 11.4); Cap. 1 US 16012. Fornello a clessidra, di cui si conserva parte della parete e il diaframma a raggi. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca; sottile ingobbio costituito da uno strato di sabbia biancastra, che ricopriva la superficie interna. h max. cm. 8, diam. ric. al diaframma cm. 25,5 (fig. 11.3).

⁷⁵ Si tratta del tipo 1F della tipologia Moffa.

⁷⁶ Scheffer 1981, p. 74-75, fig. 44; F. Von Tompa, '25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn 1912-1936', in *Roemisch-*

ni⁸¹ il secondo. Si tratta però di esemplari datati al Bronzo Finale e alla I Età del Ferro, che presentano comunque notevoli differenze con il fornello della Capanna 2. L'attestazione del tipo a stretta camera di combustione e larga sponda in un contesto così antico potrebbe contribuire a definire l'antichità del modello tipologico.

Al di là dei fornelli più o meno ricostruibili nella forma, dalla Capanna 2 proviene anche un frammento di braccio di diaframma di notevoli dimensioni (fig. 13B.1) e dalla Capanna 1 un frammento di diaframma a piastra forata con fori esterni circolari e un foro centrale, generalmente associato sia a fornelli che a forni e dunque di difficile attribuzione (fig. 11.3)⁸².

3.3 La ceramica micenea

La presenza di ceramica micenea si limita a un frammento di grosse dimensioni, probabilmente pertinente alla spalla di un vaso di forma chiusa. Realizzato in argilla figulina molto depurata di colore arancio, reca una decorazione dipinta in vernice rossastra costituita da una fascia continua, probabilmente posta all'attaccatura del collo, e motivi metopali inquadriati da due fasce verticali di linee ad onda o tremolo (figg. 12D.3, 14)⁸³.

Frammenti di tipo egeo databili al TE III B e TE III C continuano a venire alla luce in nume-

Germanische Kommission des Archäologischen Instituts 24-25, 1934-35, pp. 27-114, fig. 10.

⁷⁷ Moffa 2002, pp. 77-78.

⁷⁸ Cap. 2 US 17082. Fornello a clessidra con base circolare, piccola camera di combustione, stretta imboccatura anteriore per l'introduzione del combustibile con stipiti espansi, ampia sponda e diaframma a 4 bracci. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca; sottile ingobbio costituito da uno strato di sabbia biancastra, che ricopriva la superficie interna. h max. cm. 34,9, diam. base ric. cm. 21,4 (fig. 13A.1).

⁷⁹ G. Buchner, 'Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'Isola d'Ischia', in *BPI* 1, 1936-37, pp. 65-93.

⁸⁰ Moffa 2002, pp. 64, 66, fig. 44.

⁸¹ A.M. Tunzi Sisto, 'Vallone S. Giovanni', in *Taras* 14, 1994, p. 46.

⁸² Cap. 2 US 17091. Frammento di diaframma a bracci. Impasto a superficie rossastra, liscia a stecca e lucidata. Spessore max. cm. 5, largh. max. cm. 12,8 (fig. 13B.1); Cap. 1 US 16012. Frammento di diaframma a piastra forata con accenno della parete. Impasto a superficie bruno-rossastra, liscia a stecca. Spessore max. cm. 2,7, largh. max. cm. 13,5 (fig. 11.2).

⁸³ Lo studio dettagliato di questo frammento è opera di Lucia Vagnetti e Marco Bettelli, cfr. *Appendice A*. A Marco Bettelli devo i più profondi ringraziamenti per le stimolanti conversazioni e gli utili suggerimenti nello studio dell'intero contesto.

⁶⁷ Moffa 2002, p. 77, nota 178.

⁶⁸ G. Patroni, 'Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno', in *MonAnt*, IX, 1899, p. 576; Quagliati 1900, pp. 433, 438-439, figg. 7-8.

⁶⁹ U. Rellini 'Nuove ricerche al Pianello di Genga e nella Gola del Sentino', in *NSe*, 1931, pp. 176-191; R. Peroni, 'Per una definizione dell'aspetto culturale «Subappenninico» come fase cronologia a sé stante', *MonAnt*, serie VII, IX, 1959, pp. 3-253; F. Delpino 'Fornelli fitili dell'Età del Bronzo e del Ferro in Italia', in *RivScPreist* XXIV, 1969, pp. 311-340.

⁷⁰ Scheffer 1981.

⁷¹ Moffa 2002.

⁷² Le analisi archeometriche dei fornelli sono in corso da parte del prof. Vincenzo Morra e del dott. Celestino Grifa del dipartimento di Scienze della Terra Università degli Studi di Napoli "Federico II".

⁷³ Moffa 2002, pp. 72-73. «I fornelli in terracotta dopo essere stati plasmati in genere non venivano cotti in apposite strutture. La cottura avveniva con l'uso, per effetto del calore che si sprigionava all'interno della camera di combustione con l'accen-

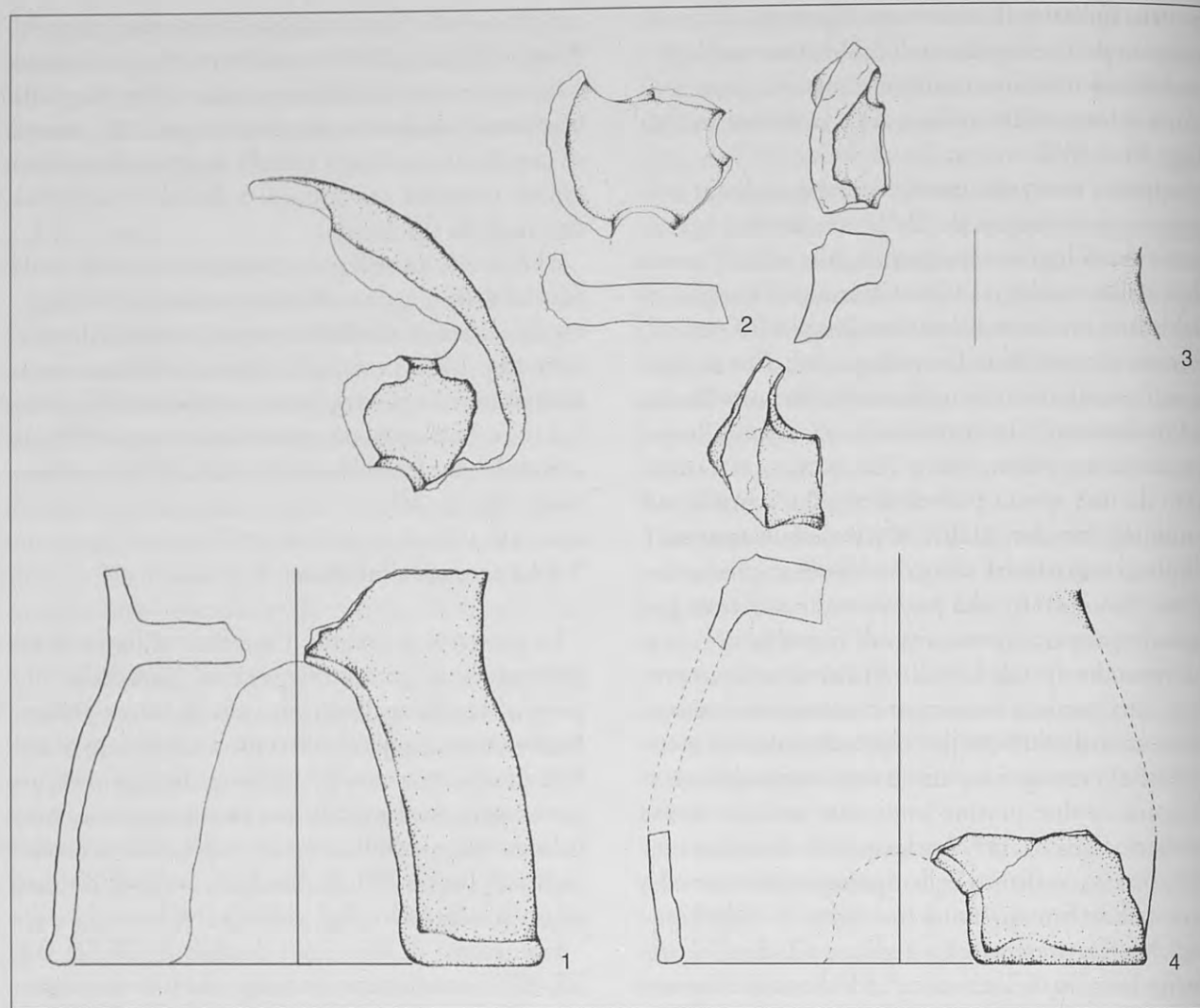


Fig. 11. Fornelli di impasto dall'US 16012 (scala 1:5).

rosi siti della Campania; questa presenza micenea sembrava fino a poco tempo fa concentrarsi principalmente nella Campania meridionale costiera e nel Vallo di Diano⁸⁴. Sono infatti da tempo noti i due frammenti ceramici appartenenti al TE IIIC riconosciuti fra i materiali non stratificati rinvenuti presso Porta Giustizia, che K. Kilian ipotizzò fossero di provenienza cipriota⁸⁵.

All'ingresso settentrionale del Vallo di Diano, nello strato 4 della grotta di Polla, B. d'Agostino ha recuperato un frammento pertinente probabilmente ad una coppa profonda (deep cup) con

⁸⁴ Le più recenti indagini e i rinvenimenti in gran parte inediti della piana campana delineano ormai un quadro sostanzialmente diverso; numerosi sono i vasi di fattura egea, alcuni dei quali sembrano ad un'analisi autoptica presentare tutte le caratteristiche della ceramica micenea, rinvenuti nel riempimento di alcuni pozzetti del sito di Afragola in associazione

motivo ad onda o a tremolo, riferibile anch'esso al TE III C1⁸⁶. Dallo stesso strato proveniva una testa di spillone a rotella, molto vicino ad un esemplare rinvenuto ad Argo, nella necropoli di Deiras, in un contesto del TE III C1 finale⁸⁷. Strette analogie con il mondo egeo sono già state messe più volte in evidenza per il repertorio dei bronzi della grotta di Pertosa⁸⁸.

La distribuzione delle ceramiche di tipo egeo sembrava, secondo l'analisi di B. d'Agostino, delineare una sorta di itinerario appenninico funzionale ad un'economia tipica degli insediamenti dell'Età del

stratigrafica con la ceramica indigena.

⁸⁵ Kilian 1969, p. 348, tav. 109, 4-5; Vagnetti 1982, p. 212.

⁸⁶ d'Agostino 1972, pp. 8-9.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Bettelli 2002, p. 155; Albore Livadie-Bietti Sestieri-Marzocchella 2004, p. 488.

Bronzo, fondata sul controllo delle materie prime e dei circuiti di redistribuzione, che sfruttava soprattutto d'estate il litorale pestano⁸⁹.

La scoperta negli anni successivi dell'abitato di Montedoro di Eboli ha arricchito notevolmente il panorama⁹⁰; oltre al ricco apparato di ceramiche di impasto databili ad un orizzonte molto antico del Bronzo Finale, sono stati recuperati più di cinquanta frammenti di argilla dipinta, che non sembrano trovare precisa corrispondenza con il materiale propriamente egeo classificato dal Furumark⁹¹. Si tratta di ceramica di qualità relativamente mediocre, pertinente a grandi vasi chiusi globulari, a coppe con vasca profonda e a vasi di piccole dimensioni come alabastra e brocchette. Le analisi condotte su questi reperti confermano una datazione relativa al TE III C1 e la probabile esistenza di una produzione locale. Allo stesso tipo di produzioni dovrebbero riferirsi anche i frammenti di recente rinvenuti a Battipaglia, località Castelluccia.

Nell'articolato quadro delle ceramiche italo-micenee si inserisce dunque il ritrovamento della Capanna 2. Forma e decorazione trovano pochi confronti puntuali nei siti dell'Italia meridionale e sembrano rimandare a ceramiche prodotte localmente.

A Pontecagnano era già nota la presenza micenea nel corso delle fasi finali della tarda Età del Bronzo, testimoniata dal rinvenimento in prop. Sica-De Conciliis⁹². Il frammento, in argilla fine e depurata, era decorato con un motivo a spirale realizzato in vernice nera; le caratteristiche dell'argilla unite a quelle della decorazione sembrano riferirsi però ad un'importazione micenea.

La scoperta di ceramica importata a Pontecagnano, molto rara in Campania per quest'orizzonte, potrebbe ben accordarsi con una vocazione costiera del sito nel corso del Bronzo Recente, già ipotizzata per la vicina Paestum⁹³. La scarsa consistenza del ritrovamento però obbliga ad adottare molta cautela nell'avanzare ipotesi ricostruttive; sareb-

be anche possibile che la ceramica egea presente a Pontecagnano e nella piana campana provenisse da altri centri dell'Italia meridionale, ancora attivi come nodi di traffico, nell'ambito di scambi locali, di cui allo stato attuale è difficile delineare i meccanismi⁹⁴.

4.1 Spazi funzionali e forme ceramiche

L'analisi della distribuzione dei materiali all'interno delle due capanne porta a ipotizzare per ciascuna delle strutture differenti specializzazioni.

In entrambe la quasi totalità dei vasi, di cui è possibile ricostruire forma e dimensioni, è contenuta all'interno delle fosse sub-rettangolari incavate nel banco di travertino UUSS 16003 e 17055.

Nel caso della Capanna 1 si tratta unicamente di contenitori di grosse dimensioni, realizzati in impasto grossolano, con superficie lisciata a stecca. Dei 25 vasi deposti il 68% (17 unità) è costituito da olle, soprattutto del tipo a botticella ma anche panciute o a parete rientrante, il 28% (7 unità) è rappresentato da forme aperte di grosse dimensioni, come le secchie o scodelloni troncoconici. A questi vanno aggiunti, inoltre, un vaso biconico di grosse dimensioni, circa cm. 71,8 di altezza e cm. 43,4 di diametro all'orlo, e due fornelli del tipo a clessidra.

Lo stato di conservazione dei materiali, in gran parte ricostruibili, e la loro posizione all'interno del deposito, sembra indiziare che essi si trovassero deposti in giacitura primaria e sottoposti con ogni probabilità ad un'azione di crollo. Partendo da tale presupposto è possibile avanzare alcune riflessioni circa l'uso e la funzione dei vari contenitori.

Di recente G. Recchia ha operato una classificazione del repertorio ceramico subappenninico finalizzata alla ricostruzione della funzione, o per lo più della categoria funzionale, dei vasi adottati nelle diverse attività pratiche⁹⁵.

⁸⁹ d'Agostino 1972, p. 10; *idem*, 'L'Età del Bronzo' in *Storia del Vallo di Diano I*, Salerno 1981, pp. 56-61.

⁹⁰ Schnapp-Gourbeillon 1982, pp. 160-163, tav. LVII-LVIII.

⁹¹ A. Furumark, *Mycenaean Pottery I Analysis and classification*, Stockholm 1972.

⁹² Cerchiai 1984, pp. 539-540; Serritella 1995, p. 10 nota 20.

⁹³ d'Agostino 1972, p. 10.

⁹⁴ R. Peroni, 'Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi documenti*, Atti Taranto XXII, Taranto 1983, p. 211.

ss.; L. Vagnetti, 'Aspetti della presenza micenea nel Sud-Est italiano', in *Atti Taranto* (1990), Taranto 1991, p. 363-382; *eadem* 1999, 'Mycenaean Pottery in the Central Mediterranean: Imports and Local production in their Context', in J.P. Crie-laard *et alii*, (a cura di), *The Complex Past of Pottery*, Amsterdam 1999, p. 137; Bettelli 2002, p. 72 nota 66.

⁹⁵ Recchia 2004, pp. 255-262. Sulla questione cfr. G. Recchia, 'L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'Età del Bronzo dell'Italia meridionale', in *Origini XXI*, 1997, pp. 207-305.

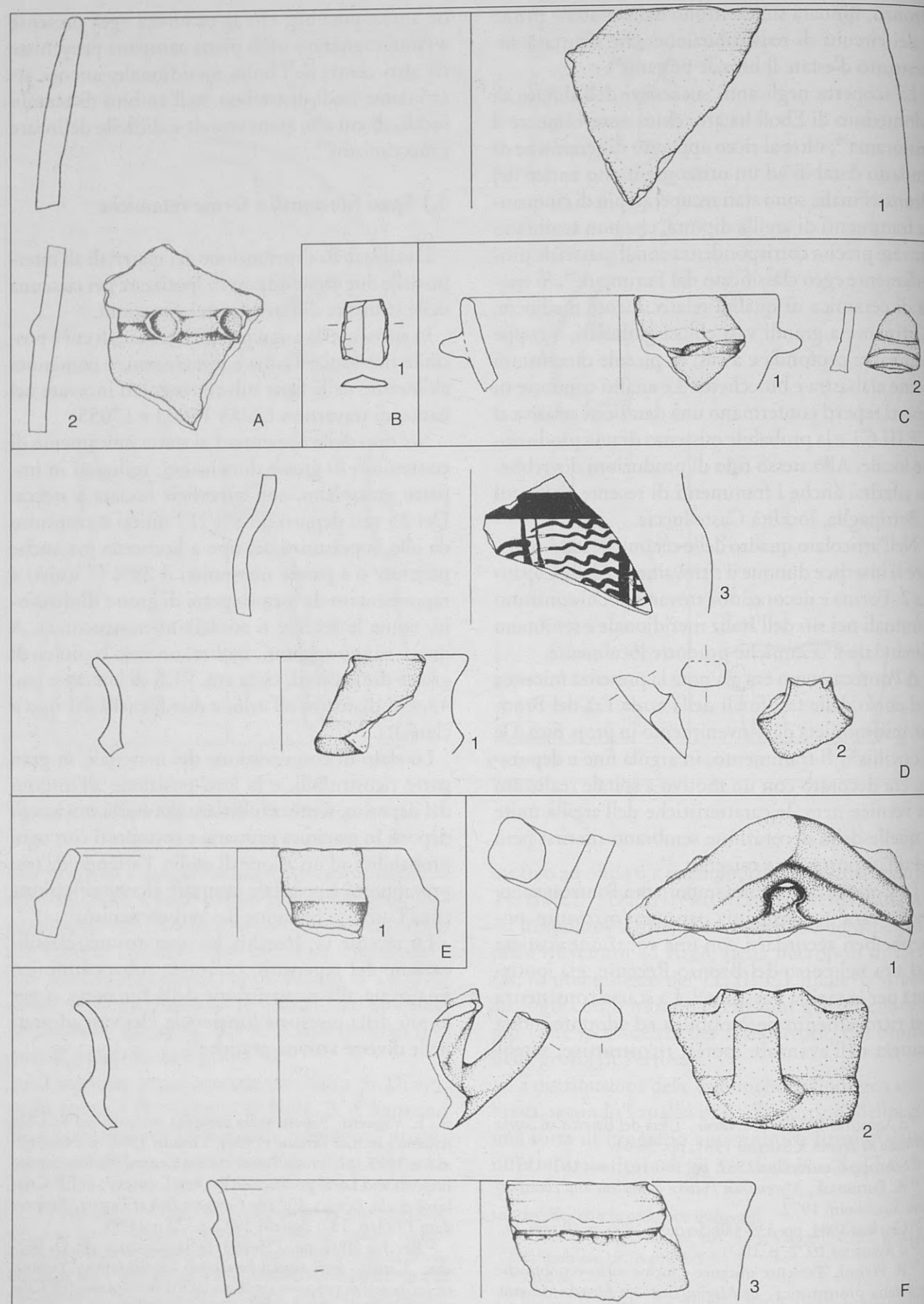


Fig. 12. A) Materiali di impasto dall'US 16014 (scala 1:3); B) Lama di selce dall'US 16018 (scala 1:2); C) Materiali di impasto dall'US 16019; D) Materiali di impasto e frammento miceneo dall'US 17059; E) Olla di impasto dall'US 17064; F) Materiali di impasto dall'US 17082 (scala 1:3).

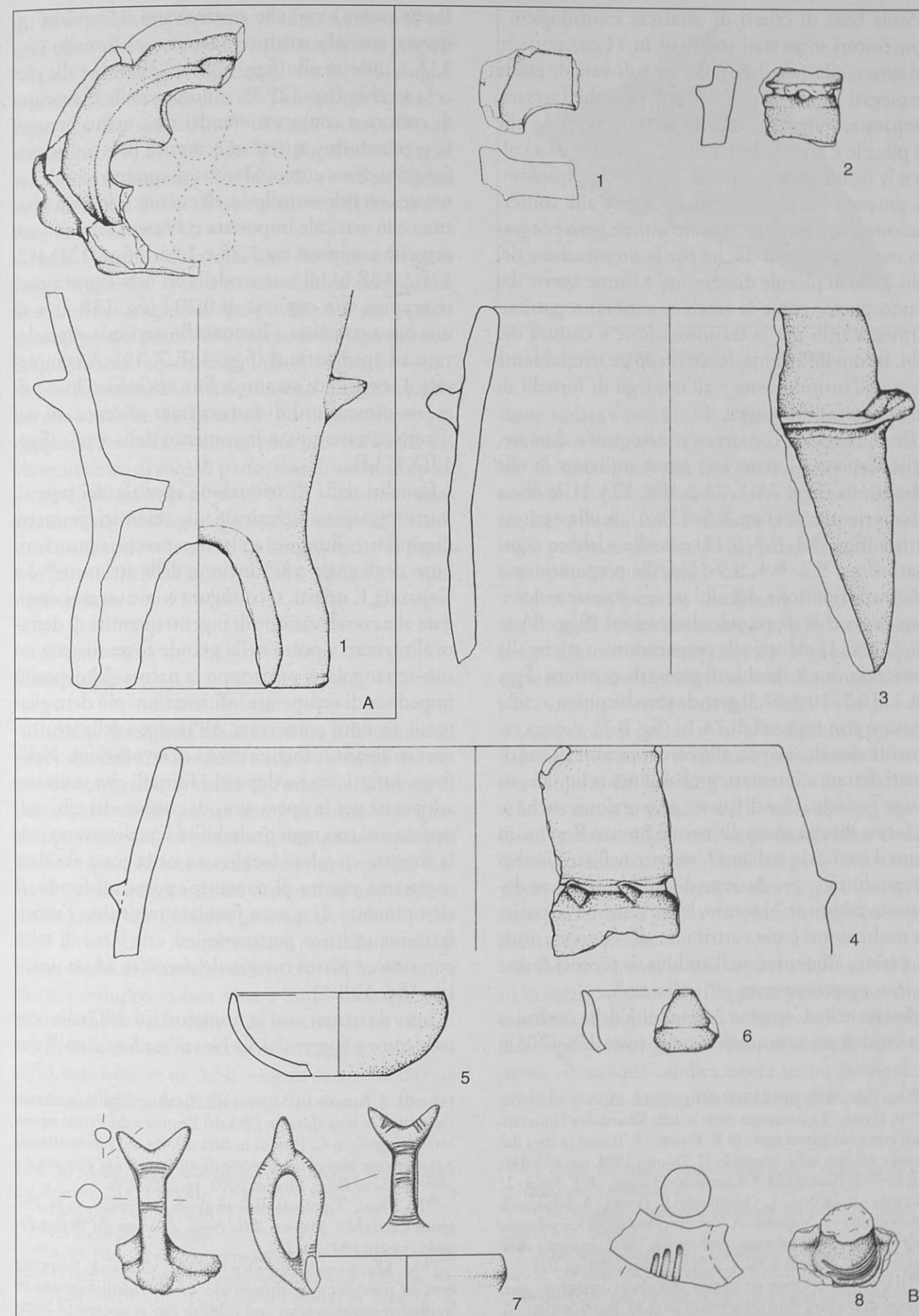


Fig. 13. A) Fornello di impasto dall'US 17082 (scala 1:5); B) Materiali di impasto dall'US 17091 (scala 1:3).

Sulla base di criteri di carattere morfologico, i contenitori sono stati suddivisi in 11 categorie in relazione alla possibilità dei singoli vasi di essere impiegati in una o più "azioni" pratiche (versare, preparare, contenere, cuocere o conservare). Le olle di piccole e grandi dimensioni, i grandi vasi a collo e le forme troncoconiche di notevoli dimensioni potevano assolvere funzioni legate alla conservazione delle sostanze; queste ultime però potevano essere impiegate anche per la preparazione dei cibi. Olle di piccole dimensioni e forme aperte dal fondo piano, come le secchie, sembrano particolarmente utili per la trasformazione e cottura dei cibi; la loro diffusione, inoltre, appare strettamente legata all'introduzione e all'impiego di fornelli di terracotta o di ceramica.

Per le attività di conservazione o cottura, dunque, nella Capanna 1 potevano essere utilizzate le olle a botticella (figg. 7A.1, 7A.5, 8.4, 12A.1), le olle a labbro rientrante (figg. 8.5, 13B.4), le olle a parete diritta (figg. 9.1, 9.3, 9.11) e le olle a labbro sagomato (figg. 9.2, 9.4, 9.9-10). Alla preparazione e alla trasformazione dei cibi potevano essere destinate le secchie di piccole dimensioni (figg. 8A.6, 10.3, 12C.1) mentre alla preparazione o anche alla conservazione le secchie di grosse dimensioni (figg. 7A.1, 10.1, 10.4-5). Il grande vaso biconico a collo distinto con capacità di 74.1 l (fig. 8.1), poteva essere funzionale, invece, alla conservazione di consistenti derrate alimentari, probabilmente liquide, su lungo periodo. Vasi di queste proporzioni, anche se di forma diversa, sono diffusi nel Bronzo Recente in tutto il territorio italiano⁹⁶, mentre nell'arco ionico è introdotta la produzione di dolii in impasto depurato, fabbricati al tornio, la cui notevole capacità da molti autori è stata attribuita alla conservazione di derrate alimentari nell'ambito di precoci forme di immagazzinamento centralizzato⁹⁷.

Anche nella Capanna 2 la totalità della ceramica era contenuta unicamente nella fossa US 17055.

⁹⁶ Recchia 2004, pp. 259-260, figg. 3.13-15.

⁹⁷ R. Peroni, 'Le comunità enotrie della Sibaritide e i loro rapporti con i navigatori egei', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, II, Taranto 1994, pp. 845-846; S.T. Levi - S. Bianco - M.A. Castagna - D. Gatti - R.E. Jones - L. Lazzarini - E. La Pera - L. Odoguardi - R. Peroni - A. Schiappelli - M. Sonnino - L. Vagnetti - A. Vanzetti, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. Vol. I. Impasto e dolii*, Firenze 1999; Bettelli 2002, p. 154; Recchia 2004, p. 260.

⁹⁸ Il tentativo di creare un sistema unitario e coerente per questo tipo di studio è stato organizzato da A.M. Bietti Sestieri - A.

Pochi erano i vasi che costituivano il "servizio" di questa seconda struttura; accanto al fornello (fig. 13A.1), alle tre olle (figg. 12E.1, 13B.3-4) e alla piccola secchia (fig. 12F.3), utilizzate nelle operazioni di cottura o conservazione dei cibi, erano presenti le uniche forme aperte in ceramica fine connesse a funzioni di consumo. Si tratta di quattro ciotole carenate con orlo estroflesso, di cui una con ansa a bastoncino verticale impostata tra carena ed orlo, con capacità compresa tra 1,25 e 2,25 l (figg. 12D.1-2, 12F.2, 13B.6), di una scodella ad orlo leggermente rientrante, con capacità di 0,29 l (fig. 13B.5), e di una tazza con ansa a bastoncino verticale sopraelevato ad apici cornuti (figg. 13B.7, 15). A completare il servizio di ceramica fine era infine il vaso di grosse dimensioni di fattura italo-micenea, di cui si conserva un grosso frammento della spalla (figg. 12D.3, 14).

L'analisi della distribuzione spaziale dei reperti, purtroppo quasi esclusivamente ceramici, permette di supporre, dunque, scelte ben precise riguardanti l'uso degli spazi e la funzione delle strutture⁹⁸. La Capanna 1, infatti, si configura come un'area destinata alla conservazione di ingenti quantità di derrate alimentari riposte nella grande fossa-magazzino sub-rettangolare; purtroppo la natura del deposito impedisce di recuperare informazioni più dettagliate sui prodotti conservati. All'interno della struttura si svolgevano anche attività di lavorazione. Nella fossa, infatti, erano deposti i fornelli che venivano adoperati per le operazioni di cottura dei cibi; tali operazioni con ogni probabilità si realizzavano nella fossetta circolare localizzata nella zona absidata sopra una piastra di concotto, posta sul fondo. Il riempimento di questo focolare restituisce l'unico frammento litico pertinente ad una lama di selce con ritocco piatto marginale riservato ad un unico lato (fig. 12B.1).

Sono da tempo noti in numerosi siti dell'Italia centrale come a Sorgenti della Nova⁹⁹ e a Satricum¹⁰⁰ de-

Cazzella - I. Baroni - C. Minniti - G. Recchia, 'L'Italia centromeridionale e le isole durante l'Età del Bronzo e del Ferro: aspetti metodologici', in C. Peretto (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di Età preistorica e protostorica in Italia*, Firenze 2002, pp. 321-236.

⁹⁹ M. Miari, 'Tipologia delle strutture di servizio', in N. Negrone Catacchio, *Sorgenti della Nova. L'abitato del Bronzo Finale*, Firenze 1995, p. 292.

¹⁰⁰ M. Maaskant-Kleibrink e R.A.O. Dubbelink, 'Stepping over or over-stepping thresholds: on the identifications of hut floors, cooking-areas and rubbish pits at the site of Satri-

gli esempi di vere capanne-cucina. Altre volte invece sono attestate strutture isolate, vere e proprie "cucine" o zone di lavorazione, con fornelli singoli o in serie, come a Scoglio del Tonno¹⁰¹, a Porto Perone,¹⁰² a Campomarino¹⁰³. Finora in un solo sito del Bronzo Finale, a S. Maria di Ripalta, sono stati recuperati frammenti riferibili a due o tre esemplari di fornelli nei livelli di riempimento di una struttura seminterrata¹⁰⁴.

Nella Capanna 2 la quantità dei vasi è di gran lunga inferiore e la loro natura sembra configurare la struttura come un luogo privilegiato per la consumazione dei pasti. All'interno della fossa sub-rettangolare sono conservate, infatti, le uniche forme che indicano tale attività, almeno quattro ciotole ed una scodella. La funzione particolare ricoperta da questa seconda struttura pare provata anche dal rinvenimento di resti di pasto, ossi di *ovis* e una porzione di mandibola di *sus* di circa 1 anno e mezzo e numerose conchiglie *glycimeris insubrica*¹⁰⁵ ritrovate insieme ai vasi aperti di fattura fine e al frammento miceneo all'interno della stessa fossa sub-rettangolare.

Conclusioni

L'analisi dettagliata delle strutture e dei materiali porta alla definizione della natura abitativa del deposito scoperto in località S. Antonio. Si tratta di due capanne dalla pianta absidata conservata quasi integralmente, impostate su un piccolo *plateau* di travertino, delimitato ad ovest dal corso del torrente Frestola e a est da un torrente minore individuato grazie alle indagini geomorfologiche¹⁰⁶. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare l'estensione dell'insediamento, che probabilmente doveva svilupparsi ben oltre i limiti di scavo sia a monte che a valle delle due strutture. Le capanne, di medie dimensioni, - asse maggiore circa m. 8,50, asse minore m. 5,50 - erano costituite da una struttura lignea realizzata con montanti a fonda-

cum', in *Papers in Italian Archaeology*, 4, British Archaeological Reports, 245, 1985, pp. 203-216.

¹⁰¹ Quagliati 1900, p. 433.

¹⁰² Lo Porto 1964, p. 188.

¹⁰³ A. Di Niro, 'Il villaggio protostorico', in S. Capini - A. Di Niro (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, 1991, p. 36.

¹⁰⁴ A.M. Tunzi Sisto, 'S. Maria di Ripalta', in *Taras* 16, 1, 1996, pp. 30-32.



Fig. 14. Frammento miceneo dalla Capanna 2.

zione isolata entro buche di palo, incavate in parte nel banco naturale di travertino, a distanze variabili da circa 1 a 3 m., con interassi a volte anche notevoli. È possibile suddividere lo spazio interno in due volumi: uno costituito dall'area compresa tra la parete rettilinea e le due pareti laterali, l'altro corrispondente all'abside.

Resta problematico localizzare l'ingresso delle strutture che potrebbe essere posto in via ipotetica lungo il lato corto settentrionale. Non si nota però un'interruzione significativa nell'allineamento dei pali lungo questo lato da confortare in modo sostanziale questa ipotesi e da far escludere la possibilità che tale accesso si trovasse posizionato altrove, forse su uno dei lati lunghi.

La presenza a ridosso dell'entrata di una grossa fossa, incavata nel travertino, probabilmente dotata di un sistema di copertura, di cui però non rimane alcun elemento che permetta di avanzare ipotesi ricostruttive, trova pochi riscontri in altre strutture dello stesso periodo.

A Fidene (Roma) in una capanna dell'Età del Ferro in corrispondenza dell'ingresso principale si trova una fossa allungata, questa volta in senso orizzontale, ricoperta in origine da una passerella di legno; la cavità comunque sembra essere meno profonda e probabilmente avere una funzione diversa¹⁰⁷. Una

¹⁰⁵ L'analisi dei reperti malacologici è stata svolta da A. Carrante cfr. Appendice B.

¹⁰⁶ Tali indagini sono state condotte dai dott. A. Rossi, V. Amato e D. Negro.

¹⁰⁷ A.M. Bietti Sestieri - I. Damiani - J. De Grossi Mazzorin - A. De Santis - G. Recchia - E. Remotti, 'Un edificio della I Età del Ferro nell'abitato di Fidene (Roma): posizione stratigrafica, caratteristiche strutturali, materiali', in *Atti del XIII*



Fig. 15. Ansa con apici cornuti dalla Capanna 2.

funzione simile a quella proposta per le fosse delle capanne in questione, principalmente della Capanna 1, è invece contenuta nell'ipotesi ricostruttiva di una grande capanna polilobata scavata nell'area urbana di Bologna da A. Zannoni, anch'essa pertinente alla Prima Età del Ferro¹⁰⁸.

A Pontecagnano all'interno di queste fosse sub-retangolari erano posti gli unici arredi delle capanne: quello della Capanna 1, composto da due fornelli, un grosso contenitore da derrate e vasi utilizzati per

Congresso UISPP, vol. 4, Forlì, 1998, pp. 595-604; A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis - I. Baroni - C. Minniti - G. Recchia, 'La struttura dell'Età del Ferro di Fidene (Roma)', in C. Peretto (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di Età preistorica e protostorica in Italia*, Firenze 2002, pp. 369-379.

¹⁰⁸ R. Merlo, 'Le capanne villanoviane bolognesi', in R. Francovich - D. Manacorda, *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 548-554, fig. 1.

¹⁰⁹ A. Cazzella - G. Recchia, 'Spazi abitativi tradizionali: una riconsiderazione del potenziale informativo per l'interpretazione dei contesti archeologici', in *II Convegno Nazionale di Etnoarcheologia*, 'Atti del Convegno', Mondaino, 7/8 Giugno 2001, Rimini, pp. 221-231.

¹¹⁰ Il criterio dimensionale è chiaramente da solo insufficiente per l'identificazione della struttura sociale di un gruppo e, come ha messo in evidenza G. Recchia, in esempi di abitazioni superiori ai 14 m², come le nostre, resta difficile stabilire se

la cottura e la conservazione, quello della Capanna 2, da un fornello, vasi di uso domestico e ceramica fine da mensa.

Pur considerando i limiti degli studi etnoarcheologici sull'analisi dimensionale e sull'uso dello spazio delle strutture abitative, di recente criticamente riproposti da A. Cazzella e G. Recchia per alcuni insediamenti dell'Età del Bronzo dell'Italia meridionale¹⁰⁹, è possibile ipotizzare un utilizzo delle capanne in considerazione, con un'area di circa 40 m², da parte di nuclei abbastanza ampi di persone riconducibili per esempio a famiglie estese¹¹⁰.

Lo studio degli arredi interni, la forte specializzazione delle attività svolte all'interno delle capanne, la poca distanza intercorrente tra di esse, sembra supportare questa ipotesi, dal momento che ogni capanna poteva far parte di un insieme o gruppo di abitazioni utilizzato con specifiche funzioni probabilmente da una famiglia estesa. La stessa capacità del vaso da derrate presente all'interno della Capanna 1, sembra superiore alle esigenze di un singolo nucleo familiare ma piuttosto poteva funzionare per la conservazione di prodotti utilizzati dall'intera famiglia¹¹¹.

Per quanto riguarda la planimetria generale delle strutture di Pontecagnano, vista la rarità di contesti integralmente indagati e pubblicati del Bronzo Recente, risulta molto difficile trovare confronti utili per meglio interpretare i vari elementi costitutivi.

La struttura più vicina resta la cd. casa centrale di Broglio di Trebisacce¹¹², sia per le caratteristiche della pianta, anch'essa absidata, sia per la scansione interna degli spazi e la presenza nella zona dell'abside di un focolare di circa 90 cm. di forma però

si tratti ancora di famiglie nucleari. Cfr. *supra*.

¹¹¹ Una lettura simile è stata già proposta da A.M. Bietti Sestieri per l'edificio della I Età del Ferro di Fidene; cfr. A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, 'L'edificio della I Età del Ferro di Fidene (Roma): posizione nell'abitato, tecnica costruttiva, funzionalità in base alla distribuzione spaziale dei materiali e degli arredi', in J. Rasmus Brandt-Lars Karlsson (edd.), *From huts to houses. Transformations of ancient societies*, 'Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997', Stockholm 2001, pp. 211-221.

¹¹² F. Trucco, 'Le strutture', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, pp. 93-106; R. Peroni - A. Vanzetti - C. Bartoli - M. Bettelli - I. Cassetta - M.A. Castagna - A. Di Renzoni - F. Ferranti - D. Gatti - S.T. Levi - A. Schiappelli, 'Broglio di Trebisacce (Cosenza)', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, 'Atti del Congresso Nazionale 26-29 ottobre 2000', Viareggio 2004, pp. 167-176.

quadrangolare, su sottofondazione di cocci (*potsherd pavement*), sia per il rinvenimento accanto ad essa di un fornello con piastra forata di forma simile a quella attestata nella Capanna 1 di Pontecagnano, fissato al battuto della capanna.

Notevoli analogie presenta anche la struttura del Bronzo Recente individuata a Torre Mordillo. In questo caso l'insieme degli elementi ritrovati, lembi di pavimento in argilla cotta ed una serie di buchi per l'alloggiamento di pali perimetrali, suggerisce una pianta a ferro di cavallo, con asse maggiore di almeno 6 m. Altri alloggiamenti di minori dimensioni potrebbero essere messi in relazione con una suddivisione dello spazio interno dell'abitazione¹¹³.

In Campania, finora, i materiali della tarda Età del Bronzo difficilmente sono associati a strutture complesse; molti provengono da giacimenti in grotta o ripari come a Polla, Pertosa, Olevano o allo Zachito; altri sono recuperati in giacitura secondaria come a Cuma, Montevetrano, Velia e Casalvelino. Anche a La Starza di Ariano Irpino al ricchissimo repertorio ceramico fa riscontro l'esiguità delle strutture che si limitano per i livelli subappenninici a pochi focolari, mentre al Bronzo Finale vanno riferiti il muraglione e il fossato che cingono il terrazzo nord.

I nuovi e ancora inediti ritrovamenti della piana campana sembrano modificare il quadro finora delineato restituendo numerose strutture abitative, oltre a pozzi e pozzetti di varie dimensioni.

Allo stato attuale una delle situazioni più favorevoli per l'insediamento in questa fase cronologica è offerta proprio dall'Agro Picentino dove il più ricco giacimento finora noto era costituito dal villaggio di Montedoro sulla collina di Eboli.

In questo sito tra il 1981 ed il 1984, sono stati individuati resti di strutture abitative, con lembi di battuti *in situ*, frammenti di fornelli d'impasto sistemati su almeno due zone di focolari, associati a resti di pasto e grandi vasi da cucina rotti sul posto.

Delle strutture restano alcuni fori per l'alloggiamento dei pali, direttamente ricavati nella roccia e

grumi di argilla cruda mescolati a paglia riferibili ad intonaco di capanna¹¹⁴.

Lo stato di conservazione delle capanne non permette una lettura complessiva dell'abitato, che però sembra presentare molte analogie con quello indagato a Pontecagnano.

Una fase pertinente al Bronzo recente possiede anche l'insediamento di Battipaglia, che però - a quanto sembra - si caratterizza per una durata di vita più ampia delle altre, protrandosi dall'antica alla Tarda Età del Bronzo¹¹⁵.

Il ritrovamento dell'abitato del Bronzo Recente in località S. Antonio si inserisce, dunque, nel quadro notevolmente articolato del popolamento dell'Agro Picentino e permette di colmare una lunga lacuna relativa alle fasi di vita del territorio di Pontecagnano, la cui frequentazione, dopo la consistente stagione neolitica ed eneolitica sembrava esaurirsi alle soglie dell'Età del Bronzo, per poi manifestarsi nuovamente solo nella Prima Età del Ferro.

Abbreviazioni bibliografiche:

Albore Livadie-Bietti Sestieri-Marzocchella 2004	= C. Albore Livadie - A.M. Bietti Sestieri - A. Marzocchella, 'Testimonianze del Bronzo Recente in Campania', in D. Cocchi Genick (a cura di), <i>L'Età del Bronzo recente in Italia</i> , 'Atti del Congresso Nazionale 26-29 ottobre 2000', Viareggio 2004, pp. 481-490.
Arancio-Buffera-Damiani-Trucco 2001	= M.L. Arancio - V. Buffera - I. Damiani - F. Trucco, 'La classificazione tipologica', in F. Trucco - L. Vagnetti (a cura di), <i>Torre Mordillo 1987-1990</i> , Roma 2001, pp. 155-214.
Arancio-Buffera-Damiani-Tagliacozzo-Trucco-Vagnetti 2004	= M.L. Arancio - V. Buffera - I. Damiani - A. Tagliacozzo - F. Trucco - L. Vagnetti, 'Torre Mordillo (Spezzano Albanese, Cosenza)', in D. Cocchi Genick (a cura di), <i>L'Età del Bronzo recente in Italia</i> , 'Atti del Congresso Nazionale 26-29 ottobre 2000', Viareggio 2004, pp. 177-184.
Bettelli 2002	= M. Bettelli, <i>Italia meridionale e mondo miceneo</i> , Firenze 2002.
Buffera 1994	= V. Buffera, 'I materiali del Bronzo finale e della Prima Età del Ferro', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), <i>Enotri e Micenei nella Sibaritide</i> , Taranto 1994, pp. 455-574.

¹¹³ Arancio-Buffera-Damiani-Trucco 2001, pp. 57-59; Arancio-Buffera-Damiani-Tagliacozzo-Trucco-Vagnetti 2004, p. 180.

¹¹⁴ Schnapp-Gourbeillon 1986, p. 176.

¹¹⁵ L'insediamento di Battipaglia è in corso di studio da parte delle dott.sse Giovanna Scarano e Paola Scala.

- Cazzella-De Dominicis-Recchia-Ruggini 2005 = A. Cazzella - A. De Dominicis - G. Recchia - C. Ruggini, 'Il sito dell'Età del Bronzo recente di Monteroduni-Paradiso (Isernia)', in *RivScPreist* LV, 2005, pp. 384-438.
- Cerchiai 1984 = L. Cerchiai, 'Pontecagnano', in *Atti Taranto* 1983, Taranto 1984, pp. 538-540.
- Cinquantaquattro 2001 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella (AIONArchStAnt, Quad. 13)*, Napoli 2001.
- Cocchi Genick 2004 = D. Cocchi Genick, 'Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, 'Atti del Congresso Nazionale 26-28 ottobre 2000', Viareggio 2004, pp. 22-52.
- d'Agostino 1972 = d'Agostino, 'Un frammento miceneo dal Vallo di Diano', in *DialAr* 6, pp. 3-10.
- d'Agostino 1979 = B. d'Agostino, 'Il Bronzo Finale in Campania', in *Atti della XXI Riunione Scientifica*, Firenze 1979, pp. 477-487.
- Damiani 1991 = I. Damiani, 'Aspetti ceramici dell'Età del Bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la *facies* subappenninica a trent'anni dalla sua definizione', in *DialAr* 9 (III s.), pp. 5-33.
- Damiani 2001 = I. Damiani, 'L'Età del Bronzo recente', in F. Trucco - L. Vagnetti (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990*, Roma 2001, pp. 235-257.
- Damiani 2004 = I. Damiani, 'Circolazione dei modelli e organizzazione della manifattura', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, 'Atti del Congresso Nazionale 26-28 ottobre 2000', Viareggio 2004, pp. 243-254.
- Gastaldi 1974 = P. Gastaldi, 'Polla', in *Seconda Mostra Salernitano*, 1974, pp. 51-64.
- Giardino 1994 = C. Giardino, 'I materiali dell'Età del Bronzo recente', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, pp. 185-264.
- Kilian 1969 = K. Kilian, 'Neue Funde zur Vorgeschichte Paestums', in *RM* 76, 1969, pp. 335-349.
- Lo Porto 1964 = F.G. Lo Porto, 'Satyron (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia', in *NSc.* 1964, pp. 177-279.
- Moffa 2002 = C. Moffa, *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio di Trebisacce*, Firenze 2002.
- Pascucci 1994 = P. Pascucci, 'Torre del Mordillo (Spesano Albanese)', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, pp. 717-736.
- Quagliati 1900 = Q. Quagliati, 'Taranto. Relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno, presso la città', in *NSc.* 1900, pp. 441-464.
- Recchia 2004 = G. Recchia 'Funzione e uso', in D. Cocchi Genick (a cura di), *L'Età del Bronzo recente in Italia*, 'Atti del Congresso Nazionale 26-29 Ottobre 2000', pp. 255-262.
- Scheffer 1981 = C. Scheffer, 'Cooking and cooking stands in Italy 1400-400 B.C.', in *Aequarossa. Results of excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale*, vol. II, part. I, *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, Series in 4°.
- Schnapp-Gourbeillon 1982 = A. Schnapp-Gourbeillon, 'Montedoro di Eboli (Salerno)', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo* 1, Taranto 1982, pp. 160-163.
- Schnapp-Gourbeillon 1986 = A. Schnapp-Gourbeillon, 'Ceramica di tipo miceneo a Montedoro di Eboli', in *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, 'Atti del Convegno, Palermo 1984', Taranto 1986, pp. 175-178.
- Serritella 1995 = A. Serritella, *Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.* (AIONArchStAnt, Quad. 9), Napoli 1995.
- Vagnetti 1982 = L. Vagnetti, 'Cenni bibliografici sulle scoperte dei materiali micenei in Italia successive al 1967 e non incluse nel precedente catalogo', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi documenti*, Taranto 1982, pp. 211-212.

APPENDICE A

Un frammento miceneo a Pontecagnano

MARCO BETTELLI, LUCIA VAGNETTI

Descrizione

Frammento di vaso chiuso di dimensioni medio-grandi. Collo distinto, cilindrico o lievemente troncoconico; spalla piuttosto alta e arrotondata. Argilla depurata e compatta, con rari inclusi biancastri, piccoli. Pasta di colore arancio carico 5YR 7/6; superficie interna arancio 7.5YR 7/6; superficie esterna probabilmente ingubbiata, di colore rosa-arancio 7.5YR 8/6-8/4. Ingobbio sottile, molto mal conservato; all'interno evidenti tracce di tornio. Decorazione dipinta: ampia banda orizzontale alla base del collo; sulla spalla elemento metopale marginato da una coppia di linee verticali per parte e campito da una serie continua di linee ondulate orizzontali. Da un margine si dipartono due elementi curvilinei, interpretabili come una coppia di semicerchi concentrici o come parte di un motivo a doppia spirale contrapposta. Presso il margine opposto si intravedono almeno altri due elementi curvilinei, di difficile interpretazione: potrebbe trattarsi di una serie di semicerchi concentrici speculari alla precedente. A questo punto una lettura come motivo a spirale contrapposta diviene meno probabile, dal momento che la posizione e l'andamento degli elementi curvilinei non risulta propriamente simmetrico. Peraltro, la realizzazione della decorazione nel suo complesso è piuttosto imprecisa e può dar luogo ad ambiguità. Pittura rosso chiaro 2.5YR 5/6-5/8, piuttosto densa, opaca, in parte evanida.

Alt. 5,8 cm.; largh. 10,5 cm.; spess. 0,5-0,7 cm.; diam. ricostruito circa 25 cm. tra collo e spalla (figg. 12D.3, 14).

Inquadramento

L'esiguità del frammento non ne consente l'attribuzione ad una forma specifica, sebbene sembri probabile che appartenga ad un vaso chiuso a collo distinto di dimensioni piuttosto grandi, forse avvicinabile alle anfore cosiddette "tipo Broglio", caratterizzate da un collo cilindrico o troncoconico di ampio diametro. In questo caso si tratterebbe di una foggia non classificabile nell'ambito della tipologia Furumark, ma elaborata in Italia mediando modelli tardo-minoici con il gusto della committenza locale. Questo tipo di vaso chiuso da mensa è ampiamente attestato nella Sibaritide, con diversi esemplari provenienti dalla cosiddetta "casa centrale" di Broglio di Trebisacce, struttura databile ad un momento avanzato dell'Età del Bronzo Recente. I vasi provenienti da Broglio si datano, sulla base dei motivi decorativi, tra il TM IIIA e il TM-TE IIIC *early-middle*¹, anche se la loro produzione locale non assicura una perfetta sincronia con le produzioni egee vere e proprie². Questo vale soprattutto per l'esemplare decorato con una versione particolare del motivo ad archi alterni, databile al TM IIIA:2, che però in produzioni provinciali come quella italo-micenea, potrebbe essersi conservato più a lungo³. Dunque per quanto riguarda questa specifica forma vascolare, essa è sicuramente presente dal TE-TM IIIB almeno fino ad una fase evoluta del TE IIIC.

Per quanto concerne la decorazione, abbiamo accennato alla sua probabile lettura come combinazione tra elementi metopali campiti a serie continua di linee ondulate orizzontali (FM 75 *panelled*) e semicerchi concentrici nella versione *half-rosette* (FM 74). Il motivo della metopa campita a linee ondulate è ben attestato in Egeo a partire dal TE IIIB⁴, soprattutto su forme aperte; l'associazione tra semicerchi concentrici, o *half-rosette*, e elementi metopali o triglifi è diffusa già nel TE IIIB⁵ e prosegue per l'intera durata del TE IIIC⁶, seppure con realizzazioni e stili differenti, sempre prevalentemente su forme aperte. La particolare combinazione tra metopa campita a linee ondulate e *half-rosette* pog-

¹ Vagnetti-Panichelli 1994, pp. 402-403; M. Bettelli, *Italia meridionale e mondo miceneo. Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze 2002, p. 54.

² Vagnetti 1984b, p. 196.

³ Vagnetti-Panichelli 1994, pp. 411-413, tav. 76, 1.

⁴ Cfr. ad esempio Mountjoy 1999, fig. 134, n. 53.

⁵ Cfr. ad esempio Mountjoy 1999, fig. 134, n. 51; fig. 447, n. 59.

⁶ Cfr. ad esempio Mountjoy 1999, fig. 72, n. 156; fig. 374, n. 153; fig. 169, n. 84.

gianti sui margini della metopa, è invece attestata su una *deep bowl* da Delfi⁷, e su un cratere da Tirinto⁸, entrambi datati al TE IIIB:2. L'esecuzione piuttosto sciatta ed asimmetrica del motivo decorativo e la pesantezza del tratto, trovano invece confronto con esempi cretesi del TM IIIB-C⁹.

Nell'ambito della ceramica di tipo miceneo rinvenuta nel Mediterraneo centrale non vi sono precisi confronti per questo pezzo. La decorazione con metopa campita a linee ondulate orizzontali è presente su un frammento di spalla di vaso chiuso – quindi in una posizione analoga a questo di Pontecagnano – proveniente da Torre Castelluccia e datato da E.A. Fisher al TE IIIC¹⁰. Il motivo dei semicerchi concentrici, o del tipo *half-rosette*, associati ad elementi a triglifo è invece abbastanza diffuso: una composizione analoga a quella del frammento di Pontecagnano, è attestata sulla spalla di un vaso presumibilmente chiuso da Satyrion¹¹ e su una tazza carenata da Termito¹², entrambi probabilmente databili al TE IIIC. Più in generale, sebbene non nella stessa composizione sintattica, semicerchi e triglifi sono associati in diversi altri casi; ad esempio, sulla spalla di un vaso di Broglio di Trebisacce databile al TE IIIC *early-middle*¹³, proveniente dai livelli d'uso della "casa centrale"; inoltre su un frammento da Porto Perone, verosimilmente relativo alla spalla di un vaso chiuso, inquadabile anch'esso nell'ambito TE IIIC¹⁴. Sulla

⁷ Mountjoy 1999, fig. 302, n.155.

⁸ W. Voigtländer, *Tiryns X. Die Palastkeramik*, Mainz am Rhein 2003, p. 76, k15, taf. 113.

⁹ M. Popham, 'Some Late Minoan III Pottery from Crete', in *BSA*, 60, 1965, fig. 3, 1; L.H. Sackett - M.R. Popham, 'Excavation at Palaikastro VI', in *BSA*, 60, 1965, fig. 9, s.; E. Hallager - B.P. Hallager (eds), *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini Square. Kastelli, Khania, 1970-1987 and 2001*, Stockholm 2003, tav. 90, 70, P0347; 58, 73 P1071.

¹⁰ F. Biancofiore, *Civiltà Micenea nell'Italia meridionale*, Roma 1967, tav. XXVI, n. 193; Fisher 1988, fig. 38, n. 249.

¹¹ In questo caso la frammentarietà del pezzo non consente di stabilire se si tratti di un triglifo o di un elemento metopale, magari campito. F.G. Lo Porto, 'Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia', in *Nsc.* XVIII, 1964, p. 199, fig. 18, 7. Un *pattern* decorativo in qualche maniera simile è rintracciabile su un frammento di piccolo vaso chiuso dai livelli dell'Ausonio II di Lipari, Vagnetti 1982, p. 135, n. 26, tav. XLV, 3.

¹² S. Bianco - A. De Siena, 'Termito (Montalbano Ionico, Matera)', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, 'Catalogo della mostra', Taranto 1982, p. 79, n. 10, tav. XXIII, 1.

¹³ Vagnetti 1984a, p. 182, tav. 41, 4; Vagnetti 1984b, tav. 49, 3.

¹⁴ Fisher 1988, p. 241, n. 211, fig. 33, 211.

base delle precedenti considerazioni, per il frammento di Pontecagnano sembra ragionevole, in via preliminare, proporre una datazione tra la fine del TE IIIB e l'inizio del TE IIIC.

È interessante notare come nel caso dell'Italia la combinazione di elementi decorativi descritta precedentemente sia presente per lo più su vasi di forma chiusa. Tra questi l'esemplare di Broglio di Trebisacce risulta di sicura produzione locale, ma è probabile che lo siano anche quelli di Torre Castelluccia e Porto Perone-Satyrion, vista l'alta percentuale di prodotti italo-micenei presenti in quei siti. La scelta di riprodurre su vasi chiusi decorazioni che in Egeo sembrano invece maggiormente attestate su forme aperte è piuttosto frequente nella ceramica italo-micenea, come è testimoniato in diversi esemplari da Broglio di Trebisacce. Considerando pure la non eccellente qualità del pezzo e la decorazione realizzata in modo piuttosto approssimativo, in attesa dei risultati delle analisi archeometriche attualmente in corso, si può ipotizzare una fabbricazione locale anche per il pezzo di Pontecagnano, o dall'area circostante il sito oppure da qualche centro produttivo dell'Italia meridionale.

Abbreviazioni bibliografiche:

- | | |
|--------------------------|--|
| Fisher 1988 | = E.A. Fisher, <i>A comparison of Mycenaean pottery from Apulia with Mycenaean pottery from Western Greece</i> , Ann Arbor. |
| Mountjoy 1999 | = P. Mountjoy, <i>Regional Mycenaean Decorated Pottery</i> , Rahden. |
| Vagnetti 1982 | = L. Vagnetti, Lipari (Messina), in <i>Magna Grecia e Mondo Miceneo</i> , 'Catalogo della mostra', Taranto. |
| Vagnetti 1984a | = L. Vagnetti, 'Ceramica micenea e ceramica dipinta dell'Età del Bronzo', in R. Peroni (a cura di), <i>Ricerche sulla protostoria della Sibaritide</i> , 3, Roma, pp. 164-184. |
| Vagnetti 1984b | = L. Vagnetti, 'Ceramica di importazione egea e ceramica dipinta dell'Età del Bronzo', in R. Peroni (a cura di), <i>Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide</i> , Roma, pp. 169-196. |
| Vagnetti-Panichelli 1994 | = L. Vagnetti - S. Panichelli, 'Ceramica egea importata e di produzione locale', in R. Peroni, F. Trucco (a cura di), <i>Enotri e Micenei nella Sibaritide</i> , vol. I, Taranto, pp. 373-413. |

APPENDICE B

Indagini archeozoologiche

ALFREDO CARANNANTE

Nell'ambito delle indagini effettuate sui materiali provenienti dallo scavo dell'insediamento di Pontecagnano, sono stati analizzati i pochi reperti archeozoologici rinvenuti: un insieme di tredici valve riconducibili a sole due specie di bivalvi marini, diciannove conchiglie di gasteropodi terrestri e due frammenti di resti di mammiferi.

Tra le conchiglie rinvenute, quelle di *Glycymeris insubrica* (Brocchi, 1814) sono le più rappresentate, con un numero minimo di individui di undici esemplari.

La *Glycymeris insubrica* è una specie bivalve tipica dei fondali sabbioso-fangosi della zona infralittorale ma sulle coste sabbiose è comune trovarne numerose valve spiaggiate sulle berme. Tali valve si presentano spesso forate all'umbone per l'azione abrasiva combinata del moto ondoso e del sedimento.

La tenue e variegata colorazione rosso-violacea delle *Glycymeris* e la frequente presenza di un foro naturale rendono le conchiglie spiaggiate un semplice ed elegante tipo di pendente ornamentale. Le robuste conchiglie di maggiori dimensioni furono pure spesso impiegate, nella preistoria, per la realizzazione di oggetti di diversa funzione, quali stoviglie, contenitori per pigmenti e bracciali ricavati da un'unica valva¹.

Delle *Glycymeris*, anche le carni sono molto apprezzate e un'importanza notevole nell'alimentazione dovevano avere in alcuni siti protostorici come Colle dei Cappuccini, nelle Marche².

Tutte queste caratteristiche (organolettiche, materiche e ornamentali) hanno reso le *Glycymeris* tra i bivalvi più sfruttati dall'uomo e non meraviglia, così, la loro presenza, talora molto abbondante, nei contesti protostorici³.

¹ Carannante 2004.

² B. Wilkens, 'La fauna del villaggio del Colle dei Cappuccini (Ancona)', in *Rassegna di Archeologia* 9, 1990, pp. 327-364.

³ Carannante 2004.

A Pontecagnano, tutte le conchiglie di *Glycymeris insubrica* sono di medie dimensioni e nessuna valva supera i 5 cm. di lunghezza, sebbene la specie possa raggiungere i 12 cm. Nessuna di esse mostra tracce di lavorazione per la realizzazione di uno strumento.

Delle dieci valve di *Glycymeris insubrica* che hanno conservato la parte umbonale, sei presentano un foro all'umbone. In almeno un caso, tale foro appare realizzato artificialmente per percussione.

Delle restanti valve non forate, tre mostrano evidenti tracce di combustione e sono forse da connettere con un utilizzo alimentare.

L'esiguità del dato archeomalcologico non consente di valutare il peso economico che il consumo di molluschi doveva avere a Pontecagnano.

Solo due valve riconducibili a due individui di *Donax trunculus*, la comune e pregiata "tellina", attestano il consumo di altre specie marine.

Per quanto riguarda i resti di gasteropodi, diciannove individui di *Helix* sp. sono stati rinvenuti a Pontecagnano ma non è possibile verificare sulle conchiglie un loro utilizzo alimentare.

A tali esigui dati archeomalcologici vanno aggiunti la presenza di una tibia di *ovis* e un frammento di mandibola di *sus* recante il primo, il secondo e il terzo molare. Quest'ultimo, non ancora completamente emerso, indica una giovane Età, 1-2 anni, di macellazione.

Abbreviazioni bibliografiche:

- | | |
|-----------------|--|
| Carannante 2004 | = A. Carannante, <i>I rapporti delle comunità umane con il mondo marino nel Mediterraneo dell'Età del Bronzo: un confronto regionale</i> . 2 Voll., Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli, Tesi di dottorato. |
|-----------------|--|

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

